

XIV legislatura

Documentazione per le Delegazioni presso
Assemblee internazionali

OSSERVATORIO MEDITERRANEO E MEDIORIENTE

A cura dell'Istituto Studi Geopolitici e
Goeconomici

n. 2

Luglio 2004



servizio affari
internazionali
del Senato



Senato della Repubblica
Servizio affari internazionali

XIV legislatura

Documentazione per le Delegazioni presso
Assemblee internazionali

**OSSERVATORIO MEDITERRANEO E
MEDIORIENTE**

A cura dell'Istituto Studi Geopolitici e
Goeconomici

n. 2

Luglio 2004

SERVIZIO DEGLI AFFARI INTERNAZIONALI

Direttore Maria Valeria Agostini

Tel. 06/6706.2405

Segreteria

fax. 06.6706_4336

Simona Petrucci	2989
Marzia Aizpuru	3666

Ufficio dei Rapporti con gli Organismi Internazionali (Assemblee Nato e Ueo)

fax. 06.6706_4807

Consigliere parlamentare capo ufficio

Alessandra Lai	2969
----------------	------

Segretario parlamentare Documentarista

Elena Di Pancrazio	3882
--------------------	------

Coadiutori parlamentari

Nadia Quadrelli	2653
Laura E. Tabladini	3428

Ufficio per le Relazioni Interparlamentari (Assemblee Consiglio d'Europa, Osce e Ince)

fax. 06.6865635

Consigliere parlamentare capo ufficio

Giovanni Baiocchi	2679
-------------------	------

Segretario parlamentare Documentarista

Giuseppe Trezza	3478
-----------------	------

Coadiutori parlamentari

Daniela Farneti	2884
Brigidina Gentile	5098

Ufficio dei Rapporti con le Istituzioni dell'Unione Europea

fax. 06.6706_3677

Consigliere parlamentare capo ufficio

Luigi Gianniti	2891
----------------	------

Consigliere

Davide A. Capuano	3477
-------------------	------

Segretari parlamentari Documentaristi

Patrizia Borgna	2359
Luca Briasco	3581
Viviana Di Felice	3761

Coadiutori parlamentari

Silvia Perrella	2873
Antonia Salera	3414

Unità Operativa "Attività di traduzione e interpretariato"

fax. 06.233237384

Segretario parlamentare Interprete Coordinatore

Paola Talevi	2482
--------------	------

Segretari parlamentari Interpreti

Alessio Colarizi	3418
Patrizia Mauracher	3397
Claudio Olmeda	3416
Cristina Sabatini	2571
Angela Scaramuzzi	3417

PREMESSA

Il presente *dossier* contiene il secondo rapporto mensile sulla situazione dei Paesi dell'area mediterranea e mediorientale predisposto dall'Istituto studi geopolitici e geoeconomici (IsGeo).

L'elaborato è frutto della collaborazione attivata - in un'ottica pluralistica - con istituti di ricerca specializzati in campo internazionale con l'intento di fornire ai Senatori membri delle Delegazioni parlamentari italiane presso le Assemblee degli organismi internazionali una documentazione aggiornata sui principali eventi e sul dibattito in relazione a temi di grande attualità e delicatezza.

Data l'ampiezza del campo di indagine, è previsto che i rapporti mensili si sviluppino per stadi successivi.

Nel secondo rapporto - oggetto del presente *dossier* - si forniscono una serie di informazioni e valutazioni sullo stato attuale dei Paesi della Penisola arabica (esclusa l'Arabia Saudita, già considerata nel *dossier* di giugno), del Pakistan, e dell'Afghanistan. Il rapporto si apre con un quadro d'insieme dei principali avvenimenti e della situazione dell'area. Segue un'analisi per ciascun Paese, articolata in una scheda riassuntiva e in una relazione sulla situazione politica ed economica alla data di redazione del rapporto.

Il primo rapporto, redatto nel mese di giugno, ha interessato i Paesi del cosiddetto Medio Oriente allargato, mentre il terzo rapporto, previsto per la fine di settembre, sarà dedicato ai Paesi del Nord Africa.

A partire dal quarto rapporto verranno forniti aggiornamenti trimestrali con riguardo a ciascuna area ed a ciascun paese, corredati da una cronologia degli eventi più significativi.

I rapporti, prodotti mensilmente nell'ambito del progetto "Osservatorio Mediterraneo e Medio Oriente", sono corredati da brevi note tematiche tese ad approfondire aspetti particolari. Collegata al presente rapporto è l'analisi su "L'evoluzione di Al Qaeda" curata da Andrea Margelletti e Aldo Pigoli, rispettivamente direttore ed analista dell'Istituto Studi Geopolitici e Geoeconomici.

Lo studio è disponibile su richiesta presso la Segreteria del Servizio.



Penisola Arabica, Afghanistan e Pakistan

A cura dell'Istituto Studi Geopolitici e Goeconomici (ISGeo)

Luglio 2004

SOMMARIO

IL QUADRO D'ASSIEME	3
SCHEDE.....	7
AFGHANISTAN.....	9
SCHEDA GENERALE	9
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive.....	10
BAHREIN	19
SCHEDA GENERALE	19
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive.....	21
EMIRATI ARABI UNITI	29
SCHEDA GENERALE	29
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive.....	31
KUWAIT.....	37
SCHEDA GENERALE	37
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive.....	39

OMAN	47
SCHEDA GENERALE	47
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive	49
PAKISTAN	57
SCHEDA GENERALE	57
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive	60
QATAR	67
SCHEDA GENERALE	67
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive	68
YEMEN	75
SCHEDA GENERALE	75
Geografia	
Popolazione	
Stato e Governo	
Economia	
Analisi e Prospettive	77

IL QUADRO D'ASSIEME

La Penisola Arabica è interessata attualmente da tre principali questioni:

- la lotta al fondamentalismo religioso e le sue implicazioni nella più ampia opera di contrasto e repressione del terrorismo di matrice islamica in ambito interno, regionale ed internazionale;
- le pressioni, interne a i vari Paesi, per una partecipazione politica democratica e pluralista che comprenda anche il rinnovamento delle istituzioni economico-sociali, con particolare riguardo alle sperequazioni economiche e alla situazione delle donne e degli stranieri;
- il processo di liberalizzazione dell'economia e l'apertura dei mercati alla realtà internazionali.

Quello del fondamentalismo religioso è un problema che interessa i Paesi della Penisola Arabica in maniera ed in forme diverse. Molto dipende dalle radici storico-culturali dei singoli Stati e dalla attiguità geografica e di relazioni con determinati Paesi. La propaganda fondamentalista non attinge alla stessa fonte. Essa, a seconda dei Paesi interessati, è più forte all'interno della componente sunnita o di quella sciita e dipende dall'influenza svolta dalle comunità politico-religiose principali nell'area del Golfo Persico: Arabia Saudita e Iran in primo luogo.

Il conflitto in Iraq ha chiaramente influenzato l'area del Golfo Persico e della Penisola Arabica. La presenza statunitense, politica e militare, in molti degli Stati in questione ha avuto due principali corollari:

- ha visto accrescere i sentimenti anti-americani ed anti-occidentali ramificati in diversi strati della popolazione e fomentati dalla propaganda dei gruppi religiosi fondamentalisti, sfociati spesso in manifestazioni di piazza e scontri con le autorità di Polizia;

- ha posto i governi di fronte ad una precisa ma allo stesso tempo difficile scelta di campo: appoggiare il radicalismo islamico, anche solo tollerandone o permettendone le espressioni più violente, oppure schierarsi al fianco degli Stati Uniti e dei loro alleati nella lotta ai gruppi terroristici islamici e ai governi che ne sostengono le attività.

Da un altro punto di vista, il prezzo da pagare in termini politici e economici è comunque elevato.

In particolare, nell'ambito del sostegno politico, militare ed economico fornito dagli Stati Uniti, i governi arabi o comunque islamici, sono costretti a procedere all'attuazione di riforme interne politiche, economiche e sociali, che si scontrano col carattere conservatore di molti regimi. Spesso gli ostacoli, infatti, non provengono solo dall'opposizione ma dalle stesse componenti all'interno degli esecutivi o delle coalizioni di maggioranza nei Parlamenti. Ciò è particolarmente vero per quanto concerne i processi interni di democratizzazione, la condizione sociale delle donne e la liberalizzazione delle economie.

Il proseguimento del conflitto israelo-palestinese e la sempre più complessa situazione irachena hanno inciso in parte anche sulle relazioni interne al mondo arabo e quindi tra i Paesi della regione. Ciò si è manifestato nell'ambito dei contesti di dialogo regionale che riguardano i Paesi della Penisola Arabica: Lega Arba, OPEC e Consiglio di Cooperazione del Golfo.

In occasione delle varie riunioni è emersa a più riprese l'assenza di una condotta comune in ambito internazionale.

Ciò è dovuto principalmente al prevalere degli interessi geopolitici ed economici dei singoli Paesi, spesso confliggenti e che comunque vedono i vari governi impegnarsi in politica estera e nelle relazioni commerciali con approcci sostanzialmente pragmatici.

Per quanto concerne Afghanistan e Pakistan, essi sono ampiamente coinvolti nelle questioni relative alla lotta al terrorismo internazionale.

La presenza, data per certa dalle agenzie d'Intelligence internazionali, dei resti della leadership talebana e dei leader di Al Qaeda (Osama Bin Laden e Al Zawahiri) nelle montagne al confine dei due Paesi rende tuttora necessarie operazioni militari e di sicurezza in quest'area e minaccia la stabilità politica sia dell'Afghanistan che dello stesso Pakistan.

Entrambi i Paesi, infatti, devono affrontare numerose sfide interne che rischiano, nel breve-medio periodo di portare ad ulteriori situazioni d'instabilità, anche a livello regionale.

In particolare l'Afghanistan dovrà a breve affrontare il problema delle elezioni presidenziali, continuamente posticipate. Il tessuto socio-politico del Paese appare ancora eccessivamente frammentato per sperare in una prossima soluzione ai problemi istituzionali e nell'inizio di una nuova fase della vita del Paese. Inoltre, non vanno sottovalutati gli ingenti interessi geoeconomici che attraversano il Paese e che sono meglio garantiti dalla presenza dell'instabilità, come ad esempio per quanto concerne i traffici di droga e armi.

Per quanto attiene al Pakistan, esso continua a costituire un'incognita a livello internazionale da un duplice punto di vista:

- la questione nucleare. Il governo di Parvez Musharraf deve ancora mostrare quali siano le sue vere intenzioni a riguardo della sua corsa agli armamenti nucleari. Inoltre, gli Stati Uniti e la comunità internazionale mantengono alcune perplessità sul ruolo effettivo del Pakistan nei traffici illegali di tecnologia e materiale nucleare a scopo bellico;
- il conflitto in Jammu-Kashmir. I continui contrasti tra India e Pakistan e i ripetuti episodi di violenze etnico-religiose minacciano la stabilità e la sicurezza di una vasta area asiatica. Le scelte politiche del governo di Islamabad possono risultare determinanti nel favorire un miglioramento della situazione, oppure nell'esasperare le tensioni già esistenti.

Tuttavia, il riallineamento politico-diplomatico di Kabul e Islamabad con il mondo occidentale ed il massiccio appoggio politico ed economico proveniente dagli Stati Uniti e dalle Organizzazioni Internazionali costituiscono un contributo di fondamentale importanza per i governi di entrambi i Paesi.

Soprattutto il sostegno finanziario, necessità imprescindibile date le gravi situazioni economiche in cui versano Afghanistan e Pakistan, può contribuire agli sforzi dei governi verso una normalizzazione della situazione interna.

SCHEDA

AFGHANISTAN



SCHEMA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Alta
Rischio economico	Alto
Allarme terrorismo	Alto/Estremo
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Bassa

Geografia:

Superficie: 647.500 kmq.
Confini: Pakistan, Iran, Cina, Turkmenistan, Tagikistan e Uzbekistan.
Capitale Kabul, principali città Qandahar, Herat, Mazar-e-Sharif.
Divisioni amministrative: 32 Province (velayat).

Popolazione:

Abitanti: 28.513.677 (2004). Tasso percentuale di crescita 4,92%. Tasso di migrazione 23/1000 (ab).

Gruppi etnici: Pastuni 42%, Tagiki 27%, Hazari 9%, Uzbecchi 6%, Aimak 4%, Turkmeni 3%, Baluci 2%, altri 4%.
Religione: Musulmani sunniti 84%, Musulmani sciiti 15%, Sikh, Induisti e Ebrei 1%.
Lingue: Pashtun (Uff.), Dari, Uzbeco, Turkmeno.

Stato e Governo:

<p>Nome Convenzionale: Stato Islamico dell'Afghanistan di Transizione (Dowlat-e Eslami-ye-Afghanistan).</p> <p>Ordinamento: Governo di transizione.</p> <p>Indipendenza: 19 agosto 1919; festa nazionale: Anniversario dell'Indipendenza 19 agosto (1919).</p> <p>Costituzione: 16 gennaio 2004.</p> <p>Suffragio: universale, 18 anni.</p> <p>Sistema giuridico:</p> <p>Organo supremo:</p> <p>Capo di Stato: Presidente Hamid Karzai (10 giugno 2002); Re Zahir Shah ha il titolo onorifico di "Padre della Patria" ma non ha poteri esecutivi o di controllo.</p> <p>Capo del Governo: Primo Ministro Hamid Karzai (10 giugno 2002).</p> <p>Il 29 marzo 2004 il Presidente Hamid Karzai ha annunciato lo spostamento al mese di ottobre delle elezioni inizialmente previste per il mese di giugno.</p>

Economia:

<p>Pil (2003 in valore costante): 20 mld \$; crescita annua: 29%; pro capite: 700 \$.</p> <p>Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 60%; Industria 20%; Servizi 20%.</p> <p>Inflazione: 5,2%.</p> <p>Debito estero: 9 mld \$</p> <p>Disoccupazione: ND.</p> <p>Popolazione sotto la soglia di povertà: 23 %</p> <p>Moneta: Afghani (AFA) 1 €= 52,314 AFA.</p>
<p>Principali risorse naturali: gas naturale, carbone, rame, cromite, talco, minerali di ferro, fosfati, uranio, piombo, zinco, sale, pietre preziose.</p> <p>Petrolio: produzione giornaliera 0; Riserve 0.</p> <p>Gas naturale: produzione 200 mln m3; Riserve 49.98 mld m3.</p> <p>Energia elettrica: 334,8 milioni di KWh.</p>
<p>Commercio (2002):</p> <p>Esportazioni: 1,2 mld \$ - Oppio, frutta, tappeti, lana, cotone, pellame e cuoio, pietre preziose.</p> <p>Paesi destinatari: Pakistan 26,8%, India 26,5%, Finlandia 5,8%, Germania 5,1%, Emirati Arabi Uniti 4,4%, Belgio 4,3%, Russia 4,2%, USA 4,2%.</p> <p>Importazioni: 1,3 mld \$ - beni capitali, beni alimentari, prodotti tessili, prodotti petroliferi.</p> <p>Paesi di provenienza: Pakistan 25,1%, Corea del Sud 14,4%, Giappone 9,4%, USA 9%, Kenya 5,8%, Germania 5,4%.</p> <p>Saldo: -0,1 mld \$.</p>
<p>Spese militari: ND.</p>

Analisi e Prospettive

Dall'invasione sovietica del 1979, alla guerra civile successiva al ritiro dell'Armata Rossa, passando per il regime dei Talebani, fino all'operazione Enduring Freedom,

l'Afghanistan ha vissuto negli ultimi 25 anni un insieme di vicende politico-militari che ne hanno profondamente segnato la storia e condizionato il destino politico.

A due anni e mezzo dalla caduta del regime talebano la situazione dell'Afghanistan rimane ancora assai instabile. Il rischio più immediato deriva ancora dalla attività di guerriglia di stampo talebano che rimane molto attiva nonostante la forte pressione esercitata dalle forze della coalizione.

L'operazione Enduring Freedom e la successiva opera congiunta di contingenti militari internazionali e dell'Alleanza del Nord, non hanno portato alla cattura di Osama Bin Laden e del Mullah Omar e un forte movimento di resistenza si è organizzato sulle montagne afgane.

Esso trova appoggio e rifugio nelle zone tribali al confine col Pakistan e nello steso territorio pakistano.

Inoltre non vanno sottovalutate le tensioni interetniche e interclaniche.

Il governo di transizione nazionale guidato da Hamid Karzai¹ incontra tuttora serie difficoltà ad estendere il proprio controllo oltre la capitale Kabul dove può contare sulle truppe dell'ISAF (International Security Assistance Force) e che rimane comunque teatro di numerosi attentati. Gran parte delle province afgane è ancora praticamente sotto il controllo politico e militare dei "signori della guerra" locali, spesso legati alla produzione e al commercio di droga.

Essendo il potere dei leader locali direttamente legato al controllo del territorio vi è il serio rischio che alcuni di loro tentino di boicottare le elezioni presidenziali fissate per il 9 ottobre (inizialmente previste per giugno, poi posticipate per motivi di sicurezza a settembre e in seguito ad ottobre) o che non riconoscano il nuovo governo e lo combattano anche militarmente.

L'attuale condizione di debolezza del governo centrale è infatti un elemento fondamentale per il proliferare dei piccoli "narco-Stati" controllati dai "signori della guerra" e il cambiamento dello status quo, auspicato da più parti a livello internazionale, è prevedibile che richiederà un notevole sforzo militare da parte delle forze di sicurezza di Kabul che dovranno sostenere l'opposizione delle milizie locali.

¹ Entrato in carica il 10 giugno 2002, a seguito delle decisioni prese dallo Loya Jirga, l'assemblea formata dagli anziani delle varie tribù afgane e all'interno delle varie conferenze internazionali indette dopo la caduta del regime dei Talebani.

Grave rimane anche il rischio di attacchi terroristici nei centri abitati compiuti sia da Talebani o membri di Al Qaeda, sia da miliziani al soldo di “signori della guerra” che si oppongono alla ricostruzione istituzionale e infrastrutturale del Paese. Continui attentati sono stati infatti compiuti ai danni dei centri elettorali e del personale impegnato nella preparazione delle elezioni, ma sono stati colpiti anche i lavori di costruzione delle nuove infrastrutture.²

La maggior parte di questi attentati sono attribuiti dal governo ad Al Qaeda ed ai Talibani, ma è molto probabile che una parte di questi attacchi sia invece opera di miliziani locali che intendono opporsi al processo di disarmo delle milizie irregolari, formalmente già avviato ma che praticamente ha portato a ben scarsi risultati.³

Il principale ostacolo ad un avanzamento rapido del programma proviene innanzitutto dai comandanti, che non producono le liste necessarie ad iniziare il disarmo dei loro uomini.

In secondo luogo, va considerato il grande potere di cui ancora godono i “signori della guerra”, nonostante i negoziati intrecciati tra comandanti delle milizie, governo, Nazioni Unite e comandi statunitensi.

Questi negoziati hanno portato ad ottenere l’impegno alla cooperazione da parte dei tre principali leader del nord, il Generale Mohammed Atta, il Generale Mohammed Daud e il governatore della provincia di Herat, Ismail Khan, ma sembrano essersi sviluppati, per quanto riguarda il governo, su una base di scambio.

Karzai avrebbe cercato di assicurarsi la non opposizione politica dei potenti leader locali in cambio della concessione di una forte autonomia per questi ultimi e, eventualmente, di un ruolo politico di rilievo nel nuovo governo.⁴

Sebbene questo tipo di accordi non aiuti a rafforzare l’autorità del governo centrale, risultano però fondamentali per evitare il rischio di sollevazioni regionali e assicurare a Karzai la permanenza al vertice.

² In quest’ambito uno degli attacchi più gravi si è registrato il 10 giugno scorso nella provincia di Kunduz (nel nord del Paese) dove undici operai cinesi della China Railway Construction Shisiju Group Corporation, impegnata nella costruzione di un’autostrada e di altre infrastrutture pubbliche, sono stati assassinati nel sonno.

³ Da quando è stato avviato, nel novembre 2003, il Disarmament, Demobilisation and Reintegration Program ha portato alla smobilitazione di soli 7.000 combattenti irregolari su circa 100.000 stimati.

⁴ In particolare Khan si è apertamente opposto allo scioglimento della sua milizia e ha espresso l’intenzione di diventare Ministro degli Interni, offrendo in cambio il proprio appoggio elettorale a Karzai.

Nel processo di pacificazione un'attenzione particolare è rivolta dal governo all'Hezb-i-Islami Afghanistan, HIA, l'influente e attivo gruppo che combatte con la resistenza afghana.⁵ Il movimento è diviso in un'ala militare, guidata dal leggendario Mujahedin di etnia ghilzai pashtun Gulbuddin Hekmatyar e in una politica, capeggiata da Qutubuddin Hilal. Storico rivale di Rabbani. Hekmatyar ha combattuto i Talebani fino alla caduta di Kabul nel 1996, quando è fuggito in Iran. All'indomani dell'attacco statunitense al regime Talebano si è dichiarato disposto a combattere gli "stranieri" al fianco delle milizie di Osama Bin Laden.⁶

I combattenti di Hekmatyar sono attivi soprattutto nelle province di Paktia, Khost, Logar e Kunhar, dove starebbero cercando di incitare i capi locali a sollevarsi in un'insurrezione nazionale simile a quella che si sta svolgendo in Iraq.

Negli ultimi mesi Karzai ha inserito nel suo gabinetto tre precedenti membri dell'HIA, Haji Mangal Hussain, Qazi Amin Waqad e Waheedullah Sabawoon, nel tentativo di costruire un governo con un'ampia base che possa riscuotere consenso e riempire il vuoto politico presente nel Paese.

Ad aprile Karzai ha avviato una trattativa con l'ala politica dell'HIA, la quale si è rifiutata di denunciare Hekmatyar come terrorista - come richiesto dagli statunitensi - pur avendo denunciato il terrorismo in generale e ha chiesto a Karzai di annunciare un calendario per la partenza di tutte le truppe straniere dal Paese.

Nel processo di pacificazione dell'Afghanistan un ruolo fondamentale è giocato dal Pakistan, sia dal punto di vista politico, sia da quello più strettamente militare. Il Pakistan ha sempre appoggiato i Talebani, per poi cambiare rotta dopo gli attentati dell'11 settembre 2001. Islamabad ha quindi stretti rapporti con il tessuto etnico che appoggia la guerriglia afgana e che si estende in profondità anche in territorio pakistano.

La via preferita del governo Musharraf, che gode di una stabilità altalenante, è quella del dialogo, anche perché un'eccessiva durezza nei confronti dei Talebani e dei clan locali che li supportano potrebbe portare a gravi ripercussioni interne. La collaborazione militare con le forze statunitensi è, sul piano strategico e tattico,

⁵ La HIA è uno dei quattro gruppi o movimenti principali che componevano la resistenza afghana ai tempi dell'occupazione sovietica dell'Afghanistan. Gli altri tre erano: la Jamiat-i Islami, gruppo islamico moderato, composto da tagichi e guidata da Ahmed Shah Massud e da Burhanuddin Rabbani; l'Hezb-i Wahdat, sciita, guidata dallo sceicco Ali Mazari e sostenuta dall'Iran; gli Uzbeki del generale Rashid Dostum. Dall'alleanza tra quest'ultimo gruppo ed il movimento di Massud ne è nata l'Alleanza del Nord.

⁶ Dall'inizio del 2002 il suo ufficio di Teheran è stato chiuso e Hekmatyar avrebbe lasciato il Paese per recarsi probabilmente in Tunisia.

discontinua, tale da ridurre spesso l'efficacia delle operazioni congiunte organizzate dai comandi statunitensi.⁷

Le incursioni da parte delle forze statunitensi all'interno delle cosiddette "aree tribali", hanno però spinto negli ultimi mesi all'invio di nuovi contingenti delle Forze Armate pakistane nel Sud e nel Nord Waziristan, dove hanno pesantemente colpito i gruppi di Talebani nascosti in quelle aree, ma dove hanno dovuto anche fronteggiare l'opposizione dei gruppi tribali. La recente collaborazione militare pakistana non è però sufficiente a far supporre un deciso cambio di rotta, e la fattiva collaborazione dell'esercito di Islamabad continuerà probabilmente ad essere concessa o meno a seconda della situazione e delle pressioni politiche del momento. Rimane comunque fondamentale l'appoggio dell'ISI, il Servizio d'Intelligence pakistano, soprattutto per l'individuazione dei leader di Al Qaeda, Bin Laden e Al Zawahiri che si ritiene siano ancora presenti nell'area tribale di confine.

Per incrementare la sicurezza del Paese durante il periodo delle elezioni presidenziali, la NATO ha deciso di inviare due battaglioni in Afghanistan che saranno schierati nell'area montuosa dell'Hindu Kush. Divergenze si sono registrate tra Stati Uniti, favorevoli ad impiegare per la prima volta la NATO Response Force (NRF) e Francia, che vorrebbe una riduzione dell'impegno formale della NATO nelle operazioni in Afghanistan.⁸

La presenza delle forze NATO si rende necessaria per affiancare le forze statunitensi (circa 18.000 soldati) impegnate nel contrasto alla guerriglia e i circa 6.500 militari dell'ISAF, soprattutto vista la scarsa preparazione e l'elevato numero di diserzioni (circa il 10%) che affligge l'esercito regolare afgano, il quale non conta ancora 10.000 uomini.

Per quanto riguarda la politica interna, nonostante l'attuale Presidente afgano sia considerato il più probabile vincitore delle elezioni presidenziali del prossimo 9 ottobre (alle quali si sono iscritti oltre venti partiti) dato il forte appoggio da parte

⁷ In alcuni casi, invece di consegnare i militanti catturati agli statunitensi, l'Esercito pakistano avrebbe permesso loro di restare nelle aree tribali di confine, dove in base ad accordi con i capi locali i militanti stessi si sarebbero impegnati a non intraprendere attività di guerriglia e avrebbero acconsentito a farsi registrare presso le autorità.

⁸ Molto probabilmente saranno inviate forze appartenenti alla NRF ma che in seguito all'opposizione francese non porteranno la bandiera della NRF. Bisogna comunque ricordare che la NRF è composta da forze selezionate dagli eserciti nazionali in ambito NATO e che vengono attivate in caso di necessità, potendosi quindi presentare sia come forze nazionali, sia come forze NATO "generiche" o come NRF.

statunitense, si sta profilando un'opposizione credibile guidata dal Ministro dell'Educazione Yunus Qanuni, ex-leader di alto livello dell'Alleanza del Nord di etnia tagika che sta cercando di formare una coalizione in grado di sconfiggere Karzai.

La candidatura di Qanuni alla presidenza potrebbe fungere da catalizzatore dei diversi elementi di opposizione al governo Karzai ma le possibilità di vittoria del Ministro dell'Educazione risiedono sulla sua capacità di ottenere il supporto dei "signori della guerra" tagiki e uzbeki.

Nel tentativo di spezzare sul nascere l'alleanza tagika, Karzai ha selezionato come futuro suo vice-presidente Ahmad Zia Massoud, fratello dello storico leader tagiko Ahmad Shah Massoud, ucciso nel settembre 2001, preferendolo al Ministro della Difesa Mohammad Qasim Fahim Khan, anch'esso tagiko, che avrebbe quindi deciso di sostenere Qanuni. Come secondo vice-presidente, Karzai ha scelto il leader hazara Karim Khalili, genero di Burhanuddin Rabbani.

Qanuni avrebbe intavolato trattative con numerosi leader locali tra i quali l'uzbeko Rashid Dostum⁹, Ismail Khan (metà tagiko e metà pashtun) e Burhanuddin Rabbani, leader dell'influente partito a maggioranza tagika Jamiat-i-Islami. Bisogna poi sottolineare che l'altro fratello di Ahmad Zia Massoud, Ahmed Wali Massoud è un forte sostenitore di Qanuni, elemento che potrebbe far sollevare dubbi sulla fedeltà a Karzai del candidato vice-presidente.

Il diretto rivale di Karzai avrebbe anche l'appoggio del Ministro degli Esteri Abdullah Abdullah.

Qanuni starebbe inoltre cercando di ottenere la neutralità (se non l'appoggio) degli Stati Uniti offrendo la garanzia di poter eliminare la minaccia talebana con l'impiego delle milizie fedeli a lui e ai suoi alleati, consentendo così il disimpegno statunitense dall'area.

L'elezione di un tagiko alla presidenza dell'Afghanistan potrebbe però portare ad una reazione della maggioranza pashtun, che potrebbe, tra l'altro tendere a supportare le residue milizie talebane appartenenti alla stessa etnia. La vittoria di Qanuni è comunque da considerarsi piuttosto improbabile.

⁹ Al quale avrebbe chiesto di ritirare la propria candidatura in cambio della vice-presidenza.

La situazione economica dell'Afghanistan continua ad essere piuttosto grave e le infrastrutture del Paese rimangono insufficienti a garantire un soddisfacente sviluppo industriale.

L'Afghanistan, infatti, rimane di gran lunga il maggiore produttore mondiale di oppio, con una quota che si aggira intorno ai 2/3 del prodotto globale.¹⁰ La forte crescita degli ultimi due anni¹¹, dopo i livelli minimi toccati nel 2001 in seguito al bando della coltivazione di oppio imposto dai Talebani¹², ha portato alla naturale conseguenza di un abbassamento dei prezzi. Quest'ultimo aspetto sembra aver spinto alcuni piccoli coltivatori a convertire la propria produzione a favore di prodotti alimentari.¹³ Tuttavia si prevede che anche per il 2004 la produzione di oppio rimanga a livelli elevati.

Il governo Karzai ha richiesto agli stati donatori 27,5 miliardi di dollari in sette anni ma è riuscito ad ottenere solo 8,3 miliardi in tre anni (di cui 4,5 tra il 2004 e il 2005). Il Ministero delle Finanze ha inoltre lanciato una campagna di tassazione per incrementare l'incasso derivante dai prelievi fiscali che attualmente si attesta sul 30% del totale. Alle nuove tasse che colpiscono le proprietà private, la terra, il cambio monetario e il tabacco, presto si aggiungeranno pedaggi stradali e tasse sui servizi aeroportuali, alberghi e di ristorazione. Secondo le previsioni del governo, entro il 2007 il prelievo fiscale dovrebbe rappresentare il 50% delle entrate totali dell'Afghanistan¹⁴.

Stime internazionali¹⁵ prevedono la crescita del Pil afgano ad un tasso del 15% annuo fino al 2008, ma è largamente legata agli aiuti esterni.

L'agricoltura, che impiega l'80% della popolazione, dovrebbe crescere del 5-7% nel biennio 2004-2005, e si dovrebbe registrare uno sviluppo agro-industriale soprattutto nei settori dello zucchero del cotone e dei prodotti caseari.

Nel gennaio 2004 il governo ha approvato un progetto del valore di 160 milioni di dollari per ricostruire le infrastrutture del Paese. Il programma comprende la

¹⁰ Il giro d'affari è stimato in circa 30 miliardi di dollari l'anno.

¹¹ Nel 2003 si è registrato un incremento del 6% nella produzione e dell'8% nell'estensione delle terre dedicate a questa coltura raggiungendo il record di 3.600 tonnellate (contro le 185 del 2001).

¹² Che ne aveva ridotto la produzione del 90%, tra il 2002 e il 2003.

¹³ Il governo afgano aveva promesso di ricompensare quei coltivatori che avessero sostituito l'oppio con altre colture.

¹⁴ Che dovrebbero aggirarsi sui 500 milioni di dollari.

¹⁵ Economist Intelligence Unit.

ricostruzione o riparazione di palazzi governativi, moschee e centri pubblici e l'ampliamento e messa in efficienza del sistema bancario, del sistema postale e delle telecomunicazioni.

Questo programma si aggiunge a quelli precedentemente avviati per la costruzione o riattivazione delle strade di comunicazione tra le maggiori città, dell'aeroporto, di sistemi di irrigazione e di rimozione di mine e ordigni inesplosi.¹⁶

¹⁶ Alcune di queste opere verranno finanziate con i fondi stanziati in occasione del meeting dei donatori di Doha, dove si è affrontato il problema della ricostruzione di Afghanistan e Iraq. Si veda Scheda Qatar.

BAHREIN



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Minima
Rischio economico	Basso
Allarme terrorismo	Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Bassa

Geografia:

Superficie: 665 kmq.

Confini: Golfo persico e Golfo del Bahrein.

Capitale Manama, principali città Al Muḥarraḡ.

Divisioni amministrative: 12 Municipalità (manatiq).

Popolazione:

Abitanti: 677.886 di cui 235.108 stranieri (2004). Tasso percentuale di crescita 1,56%. Tasso di migrazione 1,05/1000 (ab).
Gruppi etnici: Arabi 68%, Asiatici (Indiani, Iraniani, Pakistani e altri) 24,5%, Europei 2,5%.
Religione: Musulmani 98% (Sunniti 30%, Sciiti 70%), Cristiani ed Ebrei 2%.
Lingue: Arabo (Uff.), Inglese, Farsi, Urdu.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Regno di Bahrain (Mamlakat al-Bahrayn).
 Ordinamento: Monarchia costituzionale ereditaria (fino al febbraio 2002 il Bahrain era un Emirato).
 Indipendenza: 15 Agosto 1971 (dalla Gran Bretagna)
 Costituzione: adottata nel dicembre 2000; e approvata con referendum nel febbraio 2001; festa nazionale: 16 Dicembre 1971 (data dell'indipendenza dal Protettorato Britannico).
 Suffragio: Universale, 18 anni.
 Sistema giuridico: basato sulla legge islamica e sul sistema Britannico di "Common Law".
 Organo supremo: Alta Corte Civile d'Appello.
 Capo di Stato: Re Shaykh Hamad ibn `Isa Al Khalifah (dal 6 Marzo 1999)
 Capo del Governo: Primo Ministro Shaykh Khalifa ibn Sulman Al Khalifa (dal 1971)
 Parlamento: Assemblea Nazionale Bicamerale

- Consiglio della Shura (Majlis Al-Shura) 40 membri (nominati dal Re) per un periodo di 4 anni - ult. rinnovo 16 novembre 2002.
- Consiglio dei Rappresentanti (Majlis Al-Nuwab) 40 membri (eletti direttamente) per un periodo di 4 anni - ult. rinnovo 24 ottobre 2002.

Risultati elezioni Consiglio dei Rappresentanti (24 ottobre 2002)**Denominazione**

Sigla
%
Seggi

Rappresentanti secolari ed indipendenti

21

Islamici

9

Altri

10

Non esistono partiti politici: i candidati che partecipano alle elezioni si presentano come indipendenti, anche se esistono dei raggruppamenti informali.

2/3 dei seggi del Majlis Al-Nuwab sono occupati da rappresentanti sunniti.

La più importante organizzazione politico-sociale del Paese, la Società per l'Azione Islamica, al Wefaq, ha boicottato le ultime elezioni.

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 11,38 mld \$; crescita annua: 3,6%; pro capite: 11.700 \$.

Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 1%; Industria 35%; Servizi 64%.

Inflazione: 0,5%.

Debito estero: \$3.7 mld \$.

Disoccupazione: 15%.

Popolazione sotto la soglia di povertà: ND.

Moneta: Dinaro di Bahrein (BHD) 1 € = 0.458984 BHD.

Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale e derivati, pesce, perle.

Petrolio: produzione giornaliera 43.000 bg; Riserve 125 mln b.

Gas naturale: produzione 300 mld m3; Riserve 3,2 bld m3.

Energia elettrica: 6,3 mld di KWh.

Commercio (2002):

Esportazioni: 5,8 mld. \$ - petrolio e derivati, alluminio, prodotti tessili.

Paesi destinatari: USA 4,5%, India 3,2%, Arabia Saudita 2,1%, .

Importazioni: 4,2 mld. \$ - petrolio greggio, macchinari, prodotti chimici.

Paesi di provenienza: Arabia Saudita 30,1%, USA 11,7%, Giappone 7,1%, Germania 6,5%,

Gran Bretagna 5.6%.

Saldo: 1,6 mld. \$.

Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Bahrain in Mln €(2002 - Fonte ISTAT agg.

Giugno 2003):

Esportazioni: 115.741.840

Importazioni: 50.244.084

Saldo: 65.497.756

Spese militari (2001): 371 mln \$, 4,8% Pil.

Analisi e Prospettive

Il Bahrain è il più piccolo Stato dell'area del Golfo Persico. E' anche l'unico Paese della Penisola Arabica in cui la componente sciita è numericamente superiore a quella sunnita (70% Sciiti, 30% Sunniti). Questo aspetto ha contribuito a minacciare la stabilità delle relazioni politiche interne. In particolare bisogna considerare che la componente sciita, sin dall'acquisizione dell'Indipendenza, è stata sottorappresentata politicamente sia nelle istituzioni assembleari, sia all'interno della Pubblica Amministrazione. La Famiglia Reale stessa è di confessione sunnita.

Fin dalla data della sua indipendenza dal protettorato britannico (1971), il Bahrain è stato guidato da un regime autoritario sotto la forma di emirato, presieduto dallo sceicco Isa bin Salman al Khalifa¹⁷.

In realtà il sistema politico del Bahrain era nato all'insegna della creazione di istituzioni democratiche e parlamentari.¹⁸

Tuttavia, il governo si mostrò sin dall'inizio restio a concedere troppo spazio ai movimenti politici ed alle associazioni sindacali. A seguito di diversi scontri tra il governo e alcuni sindacati riguardanti sia l'effettiva distribuzione dei poteri¹⁹ sia l'espressione delle libertà politiche e civili, nel 1974 l'Emiro Isa al Khalifa firmò un decreto che dava alle forze di Polizia e Sicurezza ampi poteri di repressione. Entro il 1975, gli articoli della Costituzione concernenti le libertà civili e politiche vennero soppressi o largamente modificati e fu sospeso il Parlamento.

Questa situazione è durata fino al 1992, quando cedendo al peso di pressioni sempre maggiori da parte di gran parte della società civile²⁰, l'Emiro Isa al Khalifa allentò parzialmente il controllo del governo sulla società e fece alcune concessioni in ambito di libertà politiche e civili.²¹

Alla morte dell'Emiro²² il potere è passato nelle mani del figlio, Hamad bin Isa al Khalifa.

Fin dall'inizio del proprio regno, Hamad al Khalifa ha cercato di trasformare il Bahrain in un regime maggiormente democratico, attraverso il rafforzamento delle strutture parlamentari e, al tempo stesso, la liberalizzazione del sistema economico, dominato dal controllo dello Stato sulle attività produttive.

Verso la fine del 2000 Hamad al Khalifa, allora Emiro, ha nominato un comitato incaricato di studiare un progetto di riforma costituzionale denominato NAC²³, da

17 Dopo il ritiro dei Britannici dal Bahrain, lo sceicco Isa al Khalifa assunse il titolo di Emiro, mentre suo fratello, lo sceicco Mohamed bin Khalifa al Khalifa, divenne Primo ministro, carica che mantiene tuttora.

18 Nel 1972 era stata formata un'Assemblea costituente, con oltre 2/3 dei membri eletti dal popolo. Inoltre, l'anno successivo fu emanato un testo costituzionale, che prevedeva la possibilità di formare partiti politici ed associazioni sindacali.

19 Ossia la sperequazione tra la componente sunnita, minoritaria ma sostenuta dal clan degli al Khalifa e la popolazione sciita, maggioritaria ma discriminata a livello politico, economico e sociale.

20 E particolarmente delle associazioni religiose sciite.

21 L'Assemblea parlamentare fu parzialmente ripristinata nel 1992, con l'istituzione da parte dell'Emiro di un Consiglio Consultivo di 30 membri con funzioni meramente consultive e nessun potere di controllo sulle attività dell'Esecutivo.

22 Scomparso nel 1999.

23 Carta d'Azione Nazionale.

sottoporre all'approvazione di un referendum popolare, con l'obiettivo di modificare il sistema politico-istituzionale del Paese.²⁴ Allo stesso tempo, ha acconsentito alla formazione di organizzazioni private attive in ambito politico.

Nel febbraio 2002, sotto l'egida del NAC, lo sceicco Hamad ha promulgato la nuova Costituzione, in sostituzione del testo del 1973.

Il Parlamento è stato suddiviso in due Camere di 40 membri ciascuna, una delle quali eletta direttamente dal popolo.²⁵ Il Bahrain è diventata una monarchia costituzionale, l'Emiro ha assunto il titolo di Monarca e si sono tenute, dopo trent'anni, nuove elezioni parlamentari.

Un aspetto di fondamentale importanza della riforma attuata da Hamad al Khalifa è stata l'abrogazione della legge sulla Sicurezza, istituita dal padre a seguito degli scontri politico-sociali dei primi anni Settanta. Misura questa che è andata di pari passo con la progressiva scarcerazione dei molti prigionieri politici condannati durante il regno di Isa al Khalifa. Molti di essi fanno parte di movimenti di ispirazione religiosa, sciita, che sin dall'indipendenza si sono opposti al regime autoritario voluto dall'Emiro e, soprattutto, all'eccessiva disparità di poteri esistente all'interno della società, che ha ampiamente svantaggiato la componente sciita.²⁶

Proprio questo aspetto rappresenta uno dei maggiori problemi politico-religiosi e sociali del Paese. Nonostante l'opera riformista del nuovo re, nella pratica di governo si sono verificati pochi cambiamenti rispetto al passato. Ancora oggi, i principali gruppi d'opposizione accusano il re ed il governo di non dare spazio alla libertà d'opinione, d'associazione e di stampa.²⁷ Inoltre, uno degli aspetti che maggiormente ha fomentato il malcontento è stato il mantenimento all'interno del Parlamento di un organo con funzioni legislative non eletto, bensì nominato dal re e direttamente dipendente dall'esecutivo.²⁸

²⁴ Il NAC è stato approvato con il 98,4% dei votanti.

²⁵ Il Majlis Al-Nuwab (Consiglio dei Rappresentanti).

²⁶ La popolazione sciita lamenta di avere scarsa rilevanza politica e rappresentativa: su 47 ministeri, solo 10 sono in mano agli Sciiti, mentre i restanti sono ad appannaggio della Famiglia Reale e degli esponenti politici sunniti. In particolare, il clan degli al Khalifa controlla il Ministero degli Interni, quello della Difesa e quello degli Affari Esteri.

²⁷ In più di un'occasione, le proteste sono sfociate in manifestazioni di piazza, culminate con scontri con le forze di Polizia. Più recentemente, tra i mesi di aprile e maggio 2004, numerosi attivisti politici sono stati arrestati dalle forze dell'ordine, durante comizi e manifestazioni non autorizzate dal governo.

²⁸ Il Majlis Al-Shura (Consiglio della Shura).

A seguito del rifiuto di Hamad al Khalifa di rivedere la neonata struttura istituzionale, un'ampia parte dell'opposizione ha continuato la sua opera di contrasto. Quattro gruppi di opposizione, guidati dalla Società Islamica Nazionale, Al-Wefaq²⁹ (emerso come principale gruppo d'opposizione al governo nelle elezioni amministrative del maggio 2002, conquistando 21 dei 50 seggi a disposizione), hanno boicottato le elezioni parlamentari dell'ottobre 2002. Il boicottaggio ha contribuito a danneggiare la credibilità del programma di riforma politico-istituzionale del nuovo sovrano.³⁰ Anche a causa dell'astensione dei principali movimenti sciiti, la componente sunnita è uscita largamente vincitrice, conquistando due terzi dei 40 seggi.

A seguito del risultato elettorale, i gruppi d'opposizione hanno continuato a protestare per la riforma del sistema politico, concentrando la propria azione anche sui problemi connessi alla corruzione dei funzionari pubblici, un argomento di scontro tra la popolazione e la leadership di governo.

A tal proposito va sottolineato che, nonostante la maggior parte dei gruppi d'opposizione facciano capo alla componente sciita della società, non mancano espressioni di contrasto al governo ed alla Famiglia Reale anche da parte di gruppi appartenenti al mondo sunnita.³¹

Tuttavia, il largo successo elettorale riscosso dai Sunniti ha spostato lo scontro politico su linee più marcatamente religiose. Sono emerse infatti importanti controversie tra la componente sunnita e quella sciita relativamente alla regolamentazione delle norme di convivenza sociali, soprattutto per quanto concerne l'applicazione dei dettami coranici. In particolare, la visione più moderata espressa dai parlamentari sunniti nei confronti della condizione femminile è stata ampiamente criticata da diversi attivisti sciiti.

Per quanto concerne le relazioni interne alla Famiglia reale, va sottolineato il contrasto esistente tra re Hamad al Khalifa e suo zio Khalifa bin Salman al Khalifa,

²⁹ Al-Wefaq è guidata dallo sceicco Ali Salman, arrestato sotto il regime di Isa al Khalifa nel 1994 per la sua attività di propaganda politica e religiosa. Al-Wefaq è legato al Movimento per la Libertà in Bahrain, BFM, formato da personaggi in esilio, principalmente a Londra.

³⁰ In particolare l'affluenza alle urne ha superato di poco il 50%, con un vistoso calo rispetto ai dati relativi al referendum costituzionale.

³¹ Per gran parte degli ultimi vent'anni l'opposizione al governo è stata costituita da esponenti di entrambe le comunità religiose, unite dalle comuni richieste di riforme in ambito politico. La maggioranza sciita è stata comunque più attiva, anche a causa delle peggiori condizioni economiche in cui versano i suoi membri rispetto alla componente sunnita della società.

che ricopre la carica di Primo Ministro sin dai tempi dell'indipendenza ed è stato il principale artefice della politica del Bahrain fino alla morte dell'Emiro Isa al Khalifa.

La salita al trono dell'Emirato dello sceicco Hamad ha rappresentato un elemento di notevole attrito nelle dinamiche interne al clan al Khalifa.

I rapporti personali fra lo sceicco Hamad e lo sceicco Khalifa sono stati sempre molto freddi e caratterizzati da opposte visioni politiche, riflettendo in ciò la rivalità esistente tra i due (risalente al 1964, anno in cui Hamad al Khalifa ha assunto il ruolo di principe ereditario).

I due sceicchi provengono da ambiti molto differenti: il Primo Ministro è strettamente legato al mondo economico e commerciale del Bahrain, mentre l'attuale monarca proviene dalle istituzioni militari.

Sin dai primi mesi del suo regno, Hamad al Khalifa ha manifestato un impegno politico molto più ampio ed incisivo rispetto a quello del padre, andando così ad invadere la sfera d'azione occupata in maniera molto energica ed intransigente dallo zio. Quest'ultimo, rappresenta la componente più conservatrice della leadership politico-economica in Bahrain e ha mostrato più di una resistenza nei confronti dell'opera di apertura politica e della propensione riformista del nuovo re, pur appoggiandone agli occhi dell'opinione pubblica alcune delle scelte. Questa situazione ha fatto scaturire diverse tensioni all'interno dell'élite al potere, favorendo in un certo qual modo l'attività dei gruppi all'opposizione.

Per quanto attiene alla sicurezza interna, i gruppi sciiti hanno rappresentato un serio problema, organizzando numerose manifestazioni di piazza. In particolare, militanti appartenenti soprattutto alla Società d'Azione Islamica, collegata al movimento Al-Wefaq, hanno fomentato il malcontento della popolazione della capitale e di altre città nei confronti sia del governo israeliano, per l'uccisione dello sceicco palestinese Yassin, sia dell'intervento militare statunitense nelle città sante sciite in Iraq della primavera scorsa.³²

I violenti scontri di piazza tra civili e polizia hanno anche comportato l'allontanamento dal governo del Ministro degli Interni, lo sceicco Mohamed bin Khalifa al Khalifa. A seguito di tali avvenimenti, il 14 giugno scorso il re Hamed ha incontrato per la prima volta i rappresentanti dei maggiori gruppi d'opposizione,

³² Si veda in proposito "Anti-US protests shake Bahrain", *Aljazeera.net*, del 23 maggio 2004.

creando un precedente importante per i futuri rapporti tra la Famiglia Reale, il governo e la società civile.

In parte collegata con i moti di piazza, è la questione del radicalismo islamico e della possibile presenza terroristica in Bahrain. Gli esponenti sciiti più radicali hanno infatti approfittato del malcontento popolare nei confronti della politica del governo per far affermare le proprie istanze di aperta e violenta opposizione alla presenza statunitense ed occidentale in Iraq ed in tutta l'area del Golfo persico.

Il 14 luglio 2004 sono stati tratti in arresto sette elementi sospettati di appartenere alla rete di Al Qaeda e di pianificare attacchi nei confronti del governo bahrainita. Alcuni di questi personaggi erano stati fermati dalle autorità di Bahrain proprio mentre sobillavano la folla durante alcune manifestazioni svoltesi tra maggio e giugno³³. Questi aspetti, sottolineano che anche il Bahrain è attraversato da correnti di radicalismo religioso e politico che potrebbero favorire l'azione di gruppi terroristici come quello di Al Qaeda.

Il principale influsso esterno dal punto di vista politico-religioso è rappresentato dal regime islamico iraniano. La componente sciita in Bahrain ha sempre guardato al regime di Teheran come proprio referente spirituale e politico. Questo aspetto ha causato il raffreddamento dei rapporti tra i due Paesi, mitigato dall'elezione a Presidente della Repubblica iraniana del moderato Ali Khatami nel 1997.³⁴

In particolare, dal punto di vista delle sue relazioni internazionali, soprattutto all'interno dell'Islam, il governo di Manama risente molto dell'influsso delle scelte politiche dell'Arabia Saudita, suo influente vicino e principale partner commerciale.

Recentemente il Bahrain è stato dichiarato uno degli Stati del Golfo Persico più a rischio terrorismo.³⁵ Non bisogna dimenticare, infatti, che il Bahrain è un prezioso alleato degli Stati Uniti nel Golfo Persico.³⁶ In Bahrain, infatti, è ospitata il Quartier Generale della Quinta Flotta statunitense, nella base di Juffair³⁷.

³³ "Bahrain raids net 'six militants'", *BBC News World Edition*, del 22 giugno 2004.

³⁴ Il ritorno dei conservatori alla guida politica dell'Iran potrebbe influire nuovamente sulle relazioni tra Iran e Bahrain.

³⁵ Lo stesso governo statunitense ha invitato i propri cittadini a limitare le visite nel Paese arabo e, successivamente, ha organizzato la partenza di circa 500 cittadini statunitensi presenti in Bahrain, facendo pressioni sullo stesso governo per rafforzare i sistemi di sicurezza interni.

³⁶ Anche dal punto di vista commerciale le relazioni tra i due Paesi sono molto strette. A conferma di ciò va considerata la negoziazione attualmente in corso tra Washington e Manama di un accordo di libero scambio.

³⁷ Circa 8 km a sud-est della capitale Manama.

L'avvento al potere di re Hamed al Khalifa ha contribuito ad imprimere una svolta anche al corso della vita economica del Bahrain.

Dal punto di vista economico, nonostante sia stato il primo Paese del Golfo Persico a scoprire il petrolio nel suo sottosuolo, il Bahrain può contare, a differenza dei suoi vicini, su scarse riserve petrolifere ed una produzione molto limitata³⁸. Questo ha costretto il piccolo Paese arabo a diversificare le proprie attività produttive. L'economia del Bahrain è fondamentalmente legata a pochi settori, oltre a quello già citato dell'estrazione e raffinazione del petrolio: la produzione d'alluminio, la raccolta e commercializzazione delle perle, le opere infrastrutturali. Tuttavia, il settore trainante del Paese dal punto di vista degli addetti impiegati è quello dei servizi, che coinvolge circa il 65% dei cittadini. Negli ultimi anni una forte spinta è stata vissuta dal settore bancario, grazie anche alla liberalizzazione della legislazione in ambito finanziario e fiscale.

Negli ultimi anni si è assistito ad un aumento del deficit pubblico, sbilanciato a causa degli alti consumi pubblici e degli scarsi investimenti privati.

Per coprire il deficit del bilancio pubblico e sulla scia delle riforme volute dal nuovo monarca, il governo del Bahrain³⁹ ha iniziato un processo di privatizzazione che ha interessato quasi tutti i settori di pubblica utilità e in particolare le società che gestiscono l'erogazione del gas, dell'elettricità, dell'acqua e quella responsabile dei trasporti pubblici. Allo stesso modo tale fenomeno ha incluso anche il settore delle telecomunicazioni e quello della gestione degli impianti portuali.

Un altro ambito economico nel quale il governo del Bahrain ha fortemente investito è il turismo internazionale. L'espansione di questo settore, tuttavia, incontra l'opposizione di buona parte della popolazione, soprattutto dei movimenti islamici, che sono contrari alla presenza di strutture alberghiere e di ristorazione di stile "occidentale", ritenuto in netto contrasto con l'applicazione dei dettami coranici.⁴⁰

³⁸ Che rimane comunque il principale motore di crescita economica del Paese.

³⁹ Il Bahrain è uno dei paesi costituenti il Consiglio di Cooperazione del Golfo ed è recentemente diventato membro dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO).

⁴⁰ Questo aspetto ha costituito l'oggetto di alcune dispute parlamentari, che hanno visto opporsi la componente sunnita, appoggiata dal governo e più favorevole allo sviluppo delle infrastrutture turistiche, e la minoranza sciita, sostanzialmente contraria alla presenza occidentale nel Paese. In particolare il governo del Bahrain valuta che un incremento del turismo possa aiutare il Paese a combattere sia il crescente deficit di bilancio, sia la piaga della disoccupazione, che coinvolge circa il 15% della popolazione indigena.

EMIRATI ARABI UNITI



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Minima
Rischio economico	Minimo
Allarme terrorismo	Basso/Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Media

Geografia:

Superficie: 82.880 kmq.
Confini: Qatar, Arabia Saudita, Oman.
Capitale Abu Dhabi, principali città, Dubai, Ash Shariqah.
Divisioni amministrative: 7 Emirati (imarat).

Popolazione:

Abitanti: 2.523.915 (2002). Tasso percentuale di crescita 1,57%. Tasso di migrazione 1,03/1000 (ab).
Gruppi etnici: Arabi 25% (degli Emirati 19%), stranieri 75% (Pakistani, Indiani, Bengalesi, Iranian e altri).
Religione: Musulmani sunniti 80%, Musulmani sciiti 16%, Cristiani, Induisti e altri 4%.
Lingue: Arabo (Uff.), Inglese, Persiano, Hindi, Urdu.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Emirati Arabi Uniti (al-Amarat al-'Arabiya al-Muttahida)
Ordinamento: Federazione di emirati
Indipendenza: 2 dicembre 1971 (dalla Gran Bretagna); festa nazionale: Anniversario dell'Indipendenza 2 dicembre (1971).
Costituzione: 2 dicembre 1971. Definitivamente adottata nel 1996.
Suffragio: Nessuno.
Sistema giuridico: sistema di corti federali basato sul diritto comune e la legge islamica.
Organo supremo: Corte Suprema dell'Unione.
Capo di Stato: Presidente Sceicco Zayid ibn Sultan Al Nuhayyan, di Abu Dhabi (dal 2 dicembre 1971).
Capo del Governo: Primo Ministro Sceicco Maktum ibn Rashid Al Maktum, di Dubai (dal 8 ottobre 1990).

SISTEMA POLITICO: il Capo dello Stato è il Presidente (l'Emiro di Abu Dhabi, mentre il vice Presidente è l'Emiro di Dubai). La più alta istituzione a livello federale è il Consiglio Supremo Federale (FSC) composto dai 7 Emiri: esso stabilisce le linee politiche generali del Paese. Gli Emiri di Abu Dhabi e di Dubai hanno potere di veto. Il Presidente ed il vice Presidente sono eletti dal FSC per un periodo di 5 anni. Le ultime elezioni si sono tenute il 2 dicembre 2001 (le prossime sono previste per il 2006). Il Primo Ministro ed il vice Primo Ministro sono nominati dal Presidente.

Parlamento: Unicamerale (Organo consultivo).
Consiglio Nazionale Federale (Majlis Watani Ittihad), 40 membri (nominati), per 2 anni, rappresentano gli Emirati solo con compiti consultivi.

I partiti politici non sono ammessi.

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 57,7 mld. \$; crescita annua: 5,2%; pro capite: 23.200 \$.
Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 4%; Industria 58,5%; Servizi 35,5%.
Inflazione: 3,2%.
Debito estero: 18,5 mld. \$.
Disoccupazione: 2,4%.
Popolazione sotto la soglia di povertà: ND.
Moneta: Dirham degli Emirati Arabi (AED) 1 €= 4.47063 AED.

Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale.
Petrolio: produzione giornaliera 2,5 mln bg; Riserve 98 mld b.
Gas naturale: produzione 1.400 mld m3; Riserve 45 mld m3.
Energia elettrica: 37,74 mld di KWh.

Commercio (2002):
Esportazioni: 45 mld \$ - crude oil 45%, natural gas, reexports, dried fish, dates.
Paesi destinatari: Giappone 27,8%, Corea del Sud 10,1%, Singapore 3,8%.
Importazioni: 30,9 mld \$ - macchinari e mezzi di trasporto, prodotti chimici, prodotti alimentari.
Paesi di provenienza: USA 8,1%, Cina 7,8%, Giappone 6,6%, Germania 6,5%, India 5,7%, Francia 5,6%, Gran Bretagna 5,4%, Corea del Sud 5,1%, Italia 5%, Iran 4,2%.
Saldo: 14,1 mld \$.

Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Emirati Arabi Uniti in Mln €(2002 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2003):	
Esportazioni:	1.837.759.782
Importazioni:	120.340.250
Saldo:	1.717.419.532
Spese militari (2001): 3,1 mld \$, 4,6% Pil.	

Analisi e Prospettive

La Federazione degli Emirati Arabi⁴¹ comprende sette Emirati: Abu Dhabi, Dubai, Sharjah, Ras al-Khaimah, Ajman, Umm al-Qaiwain e Fujairah.

Tra la data dell'indipendenza (1971) e la metà degli anni Novanta gli aspetti politico-istituzionali degli EAU sono stati regolati da una Costituzione provvisoria, che nel 1996 è diventata permanente.⁴² Sebbene la Costituzione non lo stabilisca formalmente, la Federazione è sempre stata presieduta dall'Emiro di Abu Dhabi, lo sceicco Zayed bin Sultan al Nahayan⁴³, mentre l'incarico di Vice presidente e Primo Ministro dal 1979 è sempre stato ricoperto dall'Emiro di Dubai, che attualmente è lo sceicco Maktoum bin Rashid al Maktoum.

La capitale della federazione, Abu Dhabi, è anche il maggior produttore di petrolio tra i sette Emirati e controlla il Consiglio Supremo dei Governanti, che comprende i Capi di Stato degli Stati membri. Ad esso spetta la guida politica della Federazione e la nomina e dimissione dei membri del governo e della Corte Suprema; inoltre ratifica le leggi federali che possono tuttavia essere emendate dal Presidente. Ogni decisione deve avere l'assenso di 5 membri, inclusi Abu Dhabi e Dubai, che godono quindi di un proprio diritto di veto.

Esiste anche un'assemblea parlamentare, il Consiglio Federale Nazionale, composto da 40 membri⁴⁴, che ha funzioni meramente consultive.

Una degli elementi che caratterizzano gli EAU è la grande interdipendenza degli Stati che la compongono.

⁴¹ Di seguito EAU.

⁴² Nello stesso anno Abu Dhabi è diventata la capitale della Federazione.

⁴³ Il Capo di Stato degli EAU è eletto dal Consiglio federale, chiamato Concilio Supremo dei Governanti, tra i membri al suo interno. Nel 2001 l'Emiro di Abu Dhabi è stato eletto per il suo settimo mandato quinquennale alla guida della Federazione.

⁴⁴ Scelti in base agli stessi criteri utilizzati per la distribuzione delle funzioni ministeriali.

Abu Dhabi è il motore economico della Federazione.⁴⁵ Grazie alle enormi rendite petrolifere, esso è in grado di fornire il supporto finanziario che garantisce la sicurezza ed il benessere di tutti gli altri Emirati che altrimenti, con l'eccezione di Dubai, non sarebbero in grado di mantenere gli attuali standard economici. Gli altri sei Emirati, dal canto loro, forniscono ad Abu Dhabi il fondamentale apporto demografico e geografico che ne rafforza l'immagine di Stato, altrimenti limitata.

Dubai è il secondo principale membro della Federazione, sia in termini di potenziale economico che di influenza politica. La propria produzione di petrolio è di molto inferiore rispetto a quella del vicino Abu Dhabi. Tuttavia l'Emirato di Dubai è stato capace di generare nel corso degli anni nuove fonti di ricchezza, in particolar modo attraverso lo sviluppo dei settori dei servizi⁴⁶ e del turismo. In questo modo, a differenza degli altri Emirati, Dubai è riuscito a mantenere un certo grado d'indipendenza da Abu Dhabi. Nonostante qualche occasione di attrito, i rapporti tra i due più importanti membri della Federazione sono cordiali, basati sulla reciproca accettazione dei rispettivi ruoli politici ed economici.⁴⁷

Per quanto concerne gli equilibri politici, le istituzioni degli UAE mantengono un solido controllo sulla gestione del potere, Ciò è garantito da una distribuzione degli incarichi di governo che riflette l'importanza politico-economica dei vari Emirati all'interno della Federazione⁴⁸ e dal fatto che ciascun clan familiare alla guida del rispettivo Emirato non vede in pratica minacciata la propria leadership attuale e futura. Da questo punto di vista non esistono particolari tensioni interne relative al diritto di successione al trono, in particolar modo nel caso di Abu Dhabi. L'Emiro Zayed al Nahayan è molto anziano e soffre di salute cagionevole. La lotta alla sua successione vede comunque favorito il figlio maggiore, Khalifa bin Zayed al Nahayan, nominato Principe ereditario e già responsabile da diverso tempo della gestione quotidiana degli affari politici dell'Emirato e della Federazione.⁴⁹

⁴⁵ Ad Abu Dhabi ha sede il Supremo Consiglio del Petrolio, il vero centro di gestione del settore petrolifero degli EAU, che ha sostituito sostanzialmente il Ministero del Petrolio. Il Consiglio è controllato dalla Famiglia dell'Emiro al Nahayan e dai più importanti uomini d'affari dell'Emirato.

⁴⁶ In particolar modo servizi finanziari e bancari e telecomunicazioni.

⁴⁷ Da questo punto di vista, se Abu Dhabi approva (e sostiene) lo sviluppo autonomo di Dubai in campo economico, Dubai accetta che le principali decisioni politiche che interessano la Federazione nel suo insieme, in particolare quelle inerenti la Difesa e la politica estera, vengano prese da Abu Dhabi. In quest'ottica, Dubai ha proceduto a sciogliere le proprie Forze Armate nel 1997.

⁴⁸ Tradizionalmente, sei Ministeri sono assegnati ad Abu Dhabi (inclusi quello degli Affari Esteri, degli Interni e dell'Informazione), tre a testa a Dubai (Difesa, Finanze ed Economia/Commercio) e Sharjah, due a Fujairah e Ras al-Khaimah, uno a Ajman e Umm al-Qaiwain.

⁴⁹ Lo sceicco Zayed al Nahayan ha recentemente nominato uno dei suoi figli, lo sceicco Mohammed bin Zayed al Nahayan, come Vicario del Principe ereditario, dando così un definitivo assenso alla successione al trono dell'Emirato del figlio maggiore, Khalifah.

Piuttosto, alcuni elementi di criticità possono risiedere nel fatto che la classe dirigente dei vari Emirati è sostanzialmente monolitica ed impermeabile ad influenze esterne, fattore questo che nega di fatto qualsiasi sorta di democratizzazione della leadership politica. A ciò va aggiunto che negli EAU non esiste una reale opposizione politica organizzata, né partiti politici e anche il suffragio è limitato.

Controlli politici e sociali inducono i media locali, che godono di un alto livello di libertà rispetto agli altri Paesi arabi, ad auto-censurarsi.

Per quanto riguarda la sicurezza interna, gli EAU sono sempre stati molto attenti all'emergere di minacce provenienti da gruppi radicali islamici.⁵⁰

Il ferreo controllo sull'informazione e sui mezzi di comunicazione ha facilitato tale compito. Nonostante ciò, l'evoluzione degli avvenimenti politico-militari nell'area del Golfo Persico ha fatto aumentare la soglia di allerta, soprattutto per quanto riguarda la protezione degli stranieri e delle infrastrutture economiche, non solo petrolifere. Da questo punto di vista, uno dei principali contributi alla lotta al terrorismo di matrice islamica da parte degli EAU riguarda il fenomeno dell'hawala e la sua regolazione a livello nazionale ed internazionale.

La "hawala" è il nome con cui viene definito il circuito di circolazione del denaro, alternativo a quello bancario, attraverso cui gli emigrati musulmani inviano soldi alle famiglie. Esso, tuttavia, è anche il mezzo utilizzato dalle organizzazioni criminali islamiche per trasferire ingenti somme di denaro, evitando i controlli delle autorità di polizia.⁵¹

Dopo l'11 settembre, il Dipartimento di Stato statunitense ha focalizzato la propria attenzione sui circuiti dell'hawala. Ne è emerso il ruolo centrale giocato in particolare dall'Emirato di Dubai quale centro nevralgico di tali transazioni.⁵² Soprattutto su pressione di Washington e per salvaguardare l'immagine internazionale del Paese, le autorità di Dubai e della Federazione degli Emirati hanno rafforzato i meccanismi di controllo e repressione nei confronti dei canali illeciti dell'hawala.

Gli EAU hanno manifestato in più di un'occasione atteggiamenti di condanna nei confronti del terrorismo internazionale e degli Stati che ne supportano le attività. Recentemente, gli EAU sono stati al centro di una vicenda riguardante presunti

⁵⁰ L'opera di repressione è stata recentemente rafforzata da una legge anti-terrorismo, emanata dallo sceicco Zayed al Nahayan, che ha introdotto la pena capitale per i condannati per reati di terrorismo. Si veda, "Emirati: pena di morte per i colpevoli di terrorismo", *Adn kronos International*, del 29 luglio 2004.

⁵¹ A tal proposito si veda anche il report dell'Interpol "The hawala alternative remittance system and its role in money laundering", del gennaio 2000.

⁵² "Al Qaeda's Road Paved With Gold", *Washington Post*, 17 febbraio 2002.

traffici di materiale nucleare ad uso bellico verso la Libia, che ha visto coinvolta una società di Dubai.⁵³ A seguito di questi avvenimenti, l'Agazia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) ha condotto delle investigazioni sulla possibilità che Dubai possa fornire un approdo per il commercio illecito di materiale nucleare bellico.⁵⁴

Nell'ambito delle relazioni internazionali, gli EAU hanno sempre mantenuto posizioni caratterizzate da un costante pragmatismo.

Infatti, se ai tempi dell'ascesa al potere dei Talebani in Afghanistan sono stati tra i pochi Stati a riconoscerne la legittimità, per quanto concerne il conflitto iracheno, gli EAU si sono contraddistinti per aver richiesto al leader iracheno Saddam Hussein di lasciare la guida del Paese e scongiurare l'imminente attacco delle Forze Armate statunitensi.

Inoltre, non hanno mai espresso un'aperta condanna nei confronti degli Stati Uniti e del loro intervento militare, adottando un approccio di basso profilo basso, mirante a garantire il proseguimento delle ottime relazioni politiche ed economiche con Washington. Esse sono state ulteriormente rafforzate dalla recente ratifica dell'accordo commerciale ed economico denominato TIFA (Trade and Investment Framework Agreement).

Uno degli obiettivi primari della Federazione degli Emirati è il mantenimento di solide e stabili relazioni diplomatiche ed economiche con il mondo arabo.⁵⁵ In particolare gli EAU continuano a sostenere finanziariamente l'Autorità Nazionale Palestinese, garantendo la costruzione di infrastrutture di utilità pubblica e sociale nei Territori palestinesi. Inoltre, gli EAU hanno costantemente denunciato la politica israeliana nella striscia di Gaza ed in Cisgiordania, soprattutto a riguardo della strategia militare degli omicidi mirati. Non è da escludere che, tra le ragioni

⁵³ La SMB Computers, accusata dalle autorità statunitensi e dalla Polizia malaysiana di aver fornito copertura per accordi e traffici illegali di componenti per armi nucleari dirette verso la Libia, in violazione degli embarghi internazionali. Si veda "Insider Tells Of Nuclear Deals, Cash", *Washington Post*, del 21 febbraio 2004.

⁵⁴ Indagini a livello internazionale hanno rivelato che l'ex capo del programma nucleare pakistano, Abdul Qadeer Khan, avrebbe utilizzato in più di un'occasione Dubai come base per il trasporto di tecnologia e materiale nucleare destinato ai programmi di armamento nucleare di Iran e Libia. Si veda in proposito "Iran and Libya 'bought nuclear goods'", *Aljazeera.net*, del 20 febbraio 2004 e la Scheda Pakistan.

⁵⁵ In quest'ottica va letto il recente matrimonio tra lo sceicco Mohammed bin Rashid al Maktoum, Principe ereditario dell'Emirato di Dubai e Ministro della Difesa degli EAU con la Principessa Haya, sorella del re di Giordania Abdallah II.

dell'aperta ostilità al governo Sharon, vi sia anche l'obiettivo di non attirare le ire dei gruppi terroristici palestinesi e islamici, che in diverse occasioni hanno criticato i forti legami di Abu Dhabi e Dubai con l'Occidente.

Per quanto concerne l'economia, gli EAU devono il proprio benessere alla ricchezza delle proprie risorse minerarie ed energetiche. La Federazione diretta da Abu Dhabi è tra i principali produttori di greggio al mondo⁵⁶ e le rendite petrolifere continuano a costituire la principale fonte d'entrata per il bilancio statale. Il rialzo del prezzo del greggio sui mercati mondiali ha garantito, considerando l'anno 2003, una crescita complessiva del Pil degli EAU attorno al 7%.

Inoltre, non va dimenticato che Dubai rimane uno dei principali mercati internazionali per la compravendita dell'oro e delle pietre preziose.⁵⁷

Parallelamente, è da tempo in corso una politica di diversificazione dei settori produttivi.⁵⁸ Da questo punto di vista, un ruolo di primaria importanza viene svolto da Dubai. L'Emirato retto dallo sceicco Maktoum bin Rashid al Maktoum si sta proponendo come principale centro di attrazione del capitale arabo ed internazionale in diversi settori strategici: finanza, telecomunicazioni e Media, turismo ed edilizia.

Il settore dei Media, in particolare, rappresenta uno strumento non solo economico ma anche politico ai fini del rafforzamento dell'immagine internazionale degli Emirati quale Paese islamico moderno.⁵⁹

In occasione del meeting del Fondo Monetario Internazionale tenutosi a Dubai nel settembre 2003⁶⁰, il governo degli Emirati ha annunciato la creazione di un nuovo centro finanziario internazionale e di una "tax free zone", sul tipo di quelle già esistenti a Beirut e a Londra.

⁵⁶ Il petrolio è stato scoperto per la prima volta nel 1958 al largo delle coste di Abu Dhabi. Gli EAU hanno riserve petrolifere che si aggirano attorno ai 98 miliardi di barili. Con una produzione attuale di circa 2,5 milioni di barili al giorno: escludendo future scoperte ed il miglioramento delle tecnologie estrattive, si stima che queste riserve possano durare per oltre 100 anni.

⁵⁷ Nel mese di marzo 2004 è stato creato il Dubai Diamonds Exchange, la prima borsa-valori per il mercato dei diamanti nel mondo arabo.

⁵⁸ Che in un'ottica di lungo periodo consentirebbe agli EAU di ridurre l'influenza politico-economica svolta dall'Arabia Saudita nei loro confronti, grazie al suo ruolo di leadership all'interno dell'OPEC.

⁵⁹ Non a caso l'anno 2000 ha visto nascere l' Electronic Commerce and Media Zone Authority con l'obiettivo di attrarre a Dubai i Media mediorientali (come Al Jazeera e Al Arabiyya) ma anche internazionali.

⁶⁰ La prima volta che un paese arabo ha ospitato un incontro internazionale del Fondo Monetario.

Per quanto concerne il turismo, esso costituisce una frontiera di grandi opportunità economiche, anche grazie al notevole influsso che la sua crescita opera nei confronti dello sviluppo del mercato edilizio. Entrambi questi settori negli ultimi anni hanno vissuto un vero e proprio boom, minimamente intaccato dalle conseguenze del conflitto iracheno. Gli investimenti attuali e previsti superano le decine di miliardi di dollari statunitensi. L'obiettivo della leadership politico-economica dell'Emirato è quello di fare di Dubai un centro del lusso internazionale.⁶¹

Tuttavia, la costante crescita economica degli EAU è minacciata da un ampio deficit pubblico, dovuto principalmente alla spesa pubblica in servizi ed infrastrutture. Nel 2003 il rapporto tra deficit e Pil è giunto al 9%.⁶²

Questa situazione contribuisce a generare diversi problemi all'interno della Federazione, con gli Emirati più piccoli alla continua ricerca del supporto finanziario di Abu Dhabi ed in parte Dubai.

⁶¹ Trai principali progetti risultano la creazione di una città turistica (Dubailand) che prevede di milioni di visitatori nei prossimi anni e la realizzazione delle strutture alberghiere sulle cosiddette "Palm Islands".

⁶² Riconducibile per $\frac{3}{4}$ del totale alle spese interne ai singoli Emirati.

KUWAIT



SCHEMA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Bassa
Rischio economico	Basso
Allarme terrorismo	Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Media

Geografia:

Superficie: 17,820 kmq.
Confini: Iraq, Arabia Saudita.
Capitale Al Kuwait (Kuwait city), principali città Al Jahra, As Salimiyah.
Divisioni amministrative: 5 Governatorati (muhafazat).

Popolazione:

Abitanti: 2.257.549, dei quali 1.291.354 sono stranieri (2004). Tasso percentuale di crescita 3,36% . Tasso di migrazione 15/1000 (ab).
Gruppi etnici: Arabi 80%, Asiatici 9%, Iraniani 4%, altri 7%.
Religione: Musulmani 85% (Sunniti 70%, Sciiti 30%), Cristiani circa 5%, Induisti e altri 10%.
Lingue: Arabo (Uff.), Inglese.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Stato del Kuwait (Dawlat al-Kuwait).

Ordinamento: Monarchia costituzionale.

Indipendenza: 19 giugno 1961 (dalla Gran Bretagna).

Costituzione: 11 novembre 1962

Suffragio: limitato. Possono usufruirne solo gli uomini naturalizzati in Kuwait da oltre 30 anni ed i loro discendenti maschi a 21 anni. Solo il 10% dei cittadini hanno diritto al voto.

Sistema giuridico: basato sul diritto romano. La Sharia regola alcuni rapporti privati.

Organo supremo: Alta Corte d'Appello.

Capo di Stato: Emiro Jabir Al Ahmad Al Jabir Al Sabah (dal 1 gennaio 1978)

Capo del Governo: Primo Ministro Sabah Al Ahmad Al Jabir Al Sabah (dal 13 luglio 2003).

Il Governo è composto dai membri della Famiglia Reale.

Parlamento: Unicamerale

Assemblea Nazionale (Majles Al-Ummah) 65 membri di cui 50 eletti per un periodo di 4 anni e 15 membri ex-officio (i Ministri) – ult. rinnovo 5 luglio 2003.

Risultati elezioni Assemblea Nazionale (5 luglio 2003)**Denominazione****Sigla****%****Seggi**

Islamici

21

Pro Governo

14

Raggruppamento Democratico Nazionale

4

Opposizione sciita

9

Altri

2

Non esistono partiti politici: i candidati che partecipano alle elezioni si presentano come indipendenti, anche se esistono dei raggruppamenti informali.

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 39,54 mld \$; crescita annua: 4,4%; pro capite: 18.100 \$. Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 0,5; Industria 60%; Servizi 39,5%. Inflazione: 1,2%. Debito estero: 11,2 mld \$. Disoccupazione: 7%. Popolazione sotto la soglia di povertà: ND. Moneta: Dinaro del Kuwait (KWD) 1 €= 0,360593 KWD.
Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, pesce, crostacei. Petrolio: produzione giornaliera 2,27 mln bg; Riserve 97,68 mld b. Gas naturale: produzione 8,7 mld m3; Riserve 1,5 bld m3. Energia elettrica: produzione 31,5 mld di KWh.
Commercio (2002): Esportazioni: 16 mld \$ - petrolio e prodotti derivati, fertilizzanti. Paesi destinatari: Giappone 24,4%, Corea del Sud 12,9%, USA 11,9%, Singapore 10,1%, Taiwan 7%, Paesi Bassi 4,5%, Pakistan 4,4%. Importazioni: 7,3 mld \$ - prodotti alimentari, materiali da costruzione, veicoli e ricambi, abbigliamento. Paesi di provenienza: USA 13,1%, Giappone 11,1%, Germania 9,7%, Arabia Saudita 6,6%, Gran Bretagna 6%, Italia 5,4%, Francia 5,2%. Saldo: 8,7 mld \$.
Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Kuwait in Mln €(2002 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2003): Esportazioni: 442.965.356 Importazioni: 28.527.895 Saldo: 414.437.461
Spese militari (2001): 5,1 mld.\$, 12% Pil.

Analisi e Prospettive

Il Kuwait sta attraversando una fase delicata della sua storia politica ed istituzionale. Dal punto di vista delle relazioni internazionali, la fine della minaccia rappresentata dal regime di Saddam Hussein ha comportato una modifica delle priorità dell'Emirato. Non dovendo più temere un attacco militare diretto, il Kuwait deve però affrontare sfide meno evidenti e pericolose ma comunque altrettanto rilevanti per quanto concerne i riflessi sulla situazione interna. Una di queste è il ruolo d'influenza svolto dall'Iran sulla componente sciita della popolazione kuwaitiana.

Dal punto di vista della politica interna, se da un lato la Famiglia Reale non sembra dovere temere particolari sfide alla sua leadership politico-economica, dall'altro lato le elezioni del luglio del 2003 hanno alterato alcuni equilibri tra le forze politiche e religiose, con un rafforzamento degli elementi filo-governativi, ma anche della componente radicale islamica.

Allo stesso tempo si è assistito all'aumento della pressione svolta della società civile verso riforme di tipo politico (come ad esempio la questione del voto alle donne) ed economico (la liberalizzazione di alcuni settori produttivi).

Il Kuwait è un Emirato ereditario governato, secondo quanto stabilito dalla Costituzione, da un Emiro che viene scelto tra i discendenti dello sceicco Mubarak al Sabah⁶³.

L'attuale Emiro è lo sceicco Jabr al Ahmed al Jabr al Sabah⁶⁴, mentre il Principe ereditario è lo sceicco Saad Abdullah al Salim al Sabah. Fino al luglio 2003, Saad al Sabah era anche Primo Ministro, carica da quel momento ricoperta dall'ex Ministro degli Affari Esteri, lo sceicco Sabah Al Ahmed al Jabr al Sabah.⁶⁵

La Famiglia Reale kuwaitiana è divisa in due ceppi dinastici principali: i Bani Jabr (dei quali fa parte l'Emiro Jabr al Sabah) ed i Bani Salim (che hanno nel Principe ereditario, lo sceicco Saad Abdullah al Salim al Sabah il principale esponente). In Passato vi è stata una continua alternanza tra i due rami degli al Sabah alla guida dell'Emirato, anche se attualmente i Bani Jabr costituiscono il gruppo maggioritario, un aspetto questo che si riflette sull'influenza da essi svolta all'interno del Consiglio dei Ministri e delle principali posizioni amministrative dell'Emirato. Tuttavia, nonostante i rapporti tra i due rami della Famiglia Reale siano caratterizzati da una certa rivalità, l'attuale Emiro è impegnato nel limitare le occasioni di attrito e favorire il dialogo e la conciliazione.

I membri della Famiglia Reale detengono i principali Ministeri, inclusi quello della Difesa, degli Interni e dell'Informazione.⁶⁶ La leadership degli al Sabah è garantita non solo dalla tradizione, ma anche dal controllo sulle rendite petrolifere. Tuttavia, la società kuwaitiana è formata da diverse componenti, con le quali la Famiglia Reale deve continuamente mantenere stabili relazioni per non veder minacciata la propria legittimità.

In primo luogo va considerata la classe mercantile ed imprenditoriale. Essa nonostante abbia perso la posizione di preminenza politica di cui godeva fino alla

⁶³ Che regnò tra il 1896 ed il 1915 ed è comunemente riconosciuto come il fondatore del Kuwait.

⁶⁴ Dal 1977, anno in cui prese il posto dello zio.

⁶⁵ Fino ad allora il Principe ereditario aveva sempre ricoperto anche la carica di Primo Ministro.

⁶⁶ All'interno del governo formato nel luglio 2003, sei dei sedici membri appartengono alla Famiglia reale.

metà degli anni Settanta, continua a costituire un soggetto dotato di ampi poteri, in particolare nel settore privato dell'economia, attraverso il controllo dell'edilizia e del commercio. La classe mercantile è fondamentalmente conservatrice e contraria ad eccessive aperture di stampo democratico e liberista che ne possono mettere in dubbio il potere e l'influenza fino ad oggi mantenuti.

Vi è poi la componente tribale. In Kuwait le tribù beduine influenzano direttamente la politica del Paese, rappresentandone il principale tessuto connettivo. Inoltre, con le elezioni del luglio 2003 esse hanno rafforzato la propria forza politica e possono costituire un alleato di fondamentale importanza per il governo nel sostenere le iniziative legislative.

L'eterogeneità della società kuwaitiana è ben espressa dalla composizione del Parlamento, l'Assemblea Nazionale (Majles Al-Ummah).

Il Parlamento, sebbene abbia sia il potere di iniziativa legislativa, sia quello di controllo sulle leggi approvate dal Consiglio dei Ministri, risente dell'ingerenza dell'Emiro e della Famiglia Reale, nonché della sua composizione che, accanto ai parlamentari eletti dal popolo, vede la presenza dei membri del Consiglio dei Ministri.⁶⁷

Le elezioni del luglio 2003 hanno rinnovato per oltre la metà la composizione dell'Assemblea Nazionale, modificandone gli equilibri interni. Va comunque tenuto in considerazione che in Kuwait non esistono partiti politici in senso classico; i gruppi parlamentari non seguono quindi linee politiche ben definibili, ma si muovono in base ad alleanze temporanee ed alle necessità politiche del momento.

L'esito della consultazione del 2003 è stato caratterizzato dalla sconfitta dei liberali⁶⁸, il gruppo di opposizione più importante nella precedente legislatura⁶⁹ e promotore di un processo di democratizzazione politica e liberalizzazione economica. Al crollo dei liberali ha fatto riscontro l'avanzata di due schieramenti: gli "Islamisti" e i candidati indipendenti.

Proprio la componente islamica è quella che ha subito maggiori cambiamenti a seguito delle elezioni, registrando una crescita che li ha portati ad ottenere ventuno

⁶⁷ Che costituiscono il 25% dei membri dell'Assemblea Nazionale, fattore questo che incide ampiamente sulla creazione delle maggioranze di voto.

⁶⁸ Passati da quattordici a tre membri.

⁶⁹ Guidato principalmente dal Raggruppamento Nazionale Democratico.

deputati, ma che ha anche visto l'affermazione del gruppo radicale dei Salafiti, l'Al Tajamu Al Islami Al Salafi, rappresentante di una visione politico-religiosa intransigente.

Per quanto riguarda i deputati indipendenti, essi non rappresentano un particolare orientamento ideologico, ma sono l'espressione della componente "tribale" e conservatrice della società kuwaitiana che, almeno in teoria, è orientata a sostenere il governo per poterne ricavare benefici a livello sociale ed economico.

Un raggruppamento di particolare importanza è il cosiddetto "Blocco dei 31", che negli ultimi mesi ha spinto particolarmente sull'annosa questione della riforma elettorale e del voto alle donne. Esso include rappresentanti che appartengono a movimenti di diversa ideologia ed anche al mondo islamico, impegnati sia a stimolare le riforme politico-economiche, sia a ridurre, se non eliminare, il fattore del radicalismo religioso all'interno dell'Assemblea Nazionale.⁷⁰

Proprio la questione del voto alle donne è, al momento attuale, uno dei principali punti di scontro politico-sociale sia all'interno del Parlamento che del governo. Quest'ultimo, seppur tradizionalmente conservatore, nell'ultimo periodo si è caratterizzato per una certa propensione riformista, in campo economico ma anche sociale.

Questo aspetto può essere inquadrato nell'ambito delle relazioni internazionali del Kuwait e delle pressioni provenienti soprattutto da Washington per un rafforzamento delle istituzioni democratiche e del liberismo in campo economico. Non va dimenticato che l'Emirato continua ad essere un fedele alleato degli Stati Uniti e del mondo occidentale⁷¹ in generale e, soprattutto, dipende largamente dal supporto politico-militare e di sicurezza che da questi riceve.

In particolare, il problema della sicurezza è una questione di primario interesse per il Kuwait. Essa continua ad essere strettamente legata alla situazione nel vicino Iraq. La rapida vittoria delle forze della coalizione militare guidata dagli Stati Uniti e la caduta del regime di Saddam Hussein, principale nemico dell'Emirato, aveva indotto il governo kuwaitiano a credere di aver risolto la principale fonte di instabilità del

⁷⁰ Rappresentato dalla componente salafita.

⁷¹ Il Kuwait è stato il più convinto sostenitore della coalizione anglo-americana contro il regime di Saddam Hussein, ospitandone circa 170.000 soldati durante le operazioni militari di Iraqi Freedom. Attualmente sono circa 25.000 le unità statunitensi in Kuwait.

Paese. Tuttavia, l'erompere della violenza e degli attacchi terroristici in Iraq ha riportato l'attenzione sul problema del fondamentalismo islamico e dei gruppi terroristici presenti in Kuwait, in particolare Al Qaeda.

Gli Stati Uniti hanno denunciato la presenza in Kuwait di cellule operative dell'organizzazione di Osama Bin Laden, pronte a colpire.⁷² Ciò che si teme maggiormente sono gli attacchi contro la presenza militare e civile occidentale ed alle infrastrutture petrolifere.⁷³

Nello specifico, la presenza di Al Qaeda in Kuwait viene fatta risalire a prima degli attentati dell'11 settembre 2001.⁷⁴

Nonostante l'ampio sostegno ricevuto dal mondo occidentale, il governo di Kuwait City incontra più di una difficoltà nel contrastare e prevenire tale fenomeno. Uno dei principali problemi è rappresentato dal fatto che, benché si sospetti la presenza di cellule di Al Qaeda in territorio kuwaitiano ed esistano anche altre componenti del fondamentalismo islamico potenzialmente eversive, non esiste un collegamento ufficiale fra i radicali islamici nell'Assemblea Nazionale ed i gruppi militanti. Allo stesso tempo, l'influenza islamica è molto forte all'interno delle Istituzioni e dello stesso governo ed è strettamente collegata con il mondo religioso delle moschee e delle scuole craniche (in particolar modo quello sunnita, che rappresenta il 70% della popolazione musulmana del Paese) ed all'interno del mondo tribale.

Pertanto per l'Emiro ed il suo governo risulta complesso intervenire apertamente nei confronti di organizzazioni o gruppi islamici ritenuti legati al terrorismo, senza compromettere i rapporti con le varie componenti politiche, religiose e sociali della società kuwaitiana.

Sempre per quanto concerne la sicurezza interna, negli ultimi mesi sono cresciute le tensioni tra la componente sunnita e quella sciita della popolazione. Gli Sciiti, che hanno nella Congregazione dei Chierici Sciiti guidata dall'imam Ayat Allah Muhammad Baqir al Mahri il loro principale rappresentante, rivendicano maggiore spazio politico ed una migliore condizione socio-economica.

⁷² Si veda "US Warns Kuwait of 9 'Al-Qaeda Operatives'", *Arabnews.com*, del 4 luglio 2004.

⁷³ Verso la fine del mese di luglio 2004, il governo di Kuwait City ha dato la caccia ad alcuni esponenti di Al Qaeda sospettati di organizzare gruppi di giovani kuwaitiani per attentati contro le installazioni militari statunitensi. Si veda "Kuwait Hunting Third Al Qaeda Suspect on the Run", *Washington Post*, del 26 luglio 2004.

⁷⁴ Il portavoce di Al Qaeda ai tempi degli attentati alle Torri gemelle ed al Pentagono era infatti un kuwaitiano, Suleiman Abu Ghaith.

L'evoluzione della situazione nel vicino Iraq, con l'accresciuta influenza politica della maggioranza sciita, ha contribuito a rafforzare le istanze degli Sciiti kuwaitiani, che trovano corrispondenza anche nel Parlamento formatosi nel 2003. Inoltre essi continuano a ricevere sostegno esterno, non solo dall'Iraq, ma soprattutto da parte dell'Iran, che dal 1979 ha sempre svolto un ruolo di guida nei confronti della minoranza religiosa kuwaitiana.⁷⁵

Questo aspetto continua a rappresentare un elemento di criticità all'interno delle relazioni tra i due Paesi, nonostante entrambi i governi abbiano mostrato ufficialmente di lavorare per garantire una normalizzazione dei rapporti.⁷⁶ Nel mese di maggio si sono verificati alcuni scontri tra manifestanti sciiti e sunniti a proposito dell'arresto dello scrittore ed attivista sciita Yasser al Habib.⁷⁷ In quell'occasione il governo del Kuwait ha accusato la controparte iraniana di aver contribuito a fomentare i disordini.

Per quanto concerne l'economia, il governo del Kuwait si trova diviso sulla questione dei programmi di riforma, soprattutto quelli relativi all'apertura del mercato kuwaitiano ai capitali stranieri.

Da un lato, infatti, le elezioni del 2003 hanno rafforzato la componente conservatrice del Parlamento, fautrice di una "kuwaitizzazione" dell'economia per quanto concerne l'allocazione dei capitali e l'occupazione dei lavoratori, e comunque ostile alla presenza straniera.

Dall'altro lato, le pressioni internazionali⁷⁸ e le intenzioni del governo di Kuwait City di sfruttare la vicinanza geografica con l'Iraq e proporre il Kuwait come principale via d'accesso per l'opera di ricostruzione economica del Paese, concorrono per una maggior liberalizzazione del mercato.

Il Primo Ministro Sabah Al Ahmed al Jabr al Sabah è uno dei sostenitori della necessità di una politica economica basata sulla privatizzazione di alcuni settori e sulla riduzione delle imposte per le imprese straniere operanti in Kuwait. Inoltre egli è favorevole al cosiddetto "Progetto Kuwait", orientato all'espansione dei giacimenti di

⁷⁵ L'influenza del mondo sciita iracheno ed iraniano è ben rappresentata dal recente invito rivolto dall'imam di Najaf, Moqtada al Sadr, nei confronti del governo kuwaitiano a cacciare gli statunitensi dalle basi in Kuwait.

⁷⁶ Si veda in proposito "Kuwait PM to ease Shia-Sunni row", *Aljazeera.net*, del 4 aprile 2004.

⁷⁷ Accusato di aver gravemente offeso la memoria dei primi due califfi musulmani, simboli di venerazione per la comunità sunnita.

⁷⁸ Soprattutto statunitensi.

idrocarburi nel nord del Paese attraverso l'afflusso di capitali stranieri. Il “Progetto Kuwait” mira essenzialmente a rinnovare le infrastrutture petrolifere kuwaitiane al fine di garantire un più razionale sfruttamento delle ingenti risorse.⁷⁹ Il valore del progetto si aggirerebbe sui sette miliardi di dollari.

Tuttavia, esso necessita dell'approvazione del Parlamento, al cui interno non mancano componenti ostili ad un'eccessiva apertura del mercato ed all'ingerenza dei capitali esteri. In particolare l'unione composta dagli islamisti radicali e dai conservatori ha opposto un comune rifiuto al progetto di liberalizzazione economica. Ciò anche sfruttando il malcontento nei confronti della corruzione interna provocati da alcuni scandali che hanno visto protagoniste compagnie kuwaitiane e multinazionali straniere operanti in Kuwait.⁸⁰

Tuttavia, gli osservatori internazionali ritengono che il progetto in questione potrebbe venire approvato entro la fine dell'anno, anche grazie alle pressioni della comunità economica internazionale.

Una delle più importanti riforme attuate in campo economico è quella relativa al settore bancario, con l'approvazione da parte dell'Assemblea Nazionale di una legge che permette alle banche estere di operare in Kuwait, seppur attraverso forti limitazioni ed un sistema di licenze controllato dalla Banca Centrale del Kuwait.

Sempre nell'ottica di una progressiva apertura ai capitali esteri il Ministero delle Finanze del Kuwait ha da tempo proposto la riduzione dei livelli massimi di tassazione sulle imprese, dal 55% al 25%, anche se l'approvazione del provvedimento in questione continua a trovare seri ostacoli all'interno dell'Assemblea Nazionale.

⁷⁹ Secondo recenti stime della British Petroleum, il Kuwait è il quarto paese al mondo per quantità di riserve petrolifere (97,5 miliardi di barili, pari al 9,2% del totale mondiale). La produzione dell'Emirato è superiore ai due milioni di barili al giorno.

⁸⁰ E' il caso delle accuse di irregolarità nelle trattative tra due compagnie petrolifere kuwaitiane, la Kuwait Petroleum Corporation (KPC) e la Al Tanmiya Marketing Company, e la statunitense Halliburton. Si veda “Kuwait orders Halliburton probe”, *BBC News World Edition*, del 16 febbraio 2004.

OMAN



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Minima
Rischio economico	Minimo
Allarme terrorismo	Minimo
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Bassa

Geografia:

Superficie: 212.460 kmq.
Confini: Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Yemen.
Capitale Mascate, principali città Matrah, Salalah.
Divisioni amministrative: 6 Regioni (mintaqat) e 2 Governatorati (muhafazat).

Popolazione:

Abitanti: 2.903.165, inclusi 577.293 stranieri(2004). Tasso percentuale di crescita 3,35%. Tasso di migrazione 0,28/1000 (ab).
Gruppi etnici: Arabi omaniti 75%, Indiani 15%, Pakistani 4%, Bengalesi 2,5%.
Religione: Musulmani ibaditi 75%, Musulmani sunniti e sciiti 23%, Induisti 2%.
Lingue: Arabo (Uff.), Inglese, Baluco, Urdu, dialetti indiani.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Sultanato dell'Oman (Saltanat 'Oman).
Ordinamento: Monarchia assoluta.
Indipendenza: 1650; festa nazionale: Compleanno del Sultano Qabus, 18 novembre (1940).
Costituzione: Inesistente. Il 6 novembre 1996, il Sultano Qabus ha emesso un decreto reale che regola diversi aspetti politico-istituzionali del Paese.
Suffragio: Limitato, 21 anni. Il numero e la composizione degli elettori è determinato dal governo (alle ultime elezioni ha potuto votare il 25% degli aventi diritto).
Sistema giuridico: basato sul diritto anglosassone e sulla legge islamica; al Sultano spetta l'ultimo grado d'appello.
Organo supremo: Corte Suprema.
Capo di Stato: Sultano Qabus bin Sa'id Al 'Bu Sa'idi (dal 23 luglio 1970).
Capo del Governo: Primo Ministro Sultano Qabus bin Sa'id Al 'Bu Sa'idi (dal 23 luglio 1970).
Parlamento: Bicamerale (Organi consultivi).

- Consiglio di Stato (Majlis al-Dawla), 48 membri (nominati dal Sultano).
- Assemblea Consultiva (Majlis al-Shura), 83 membri eletti a suffragio limitato, per un periodo di tre anni - ult. rinnovo 4 ottobre 2003.

SISTEMA POLITICO: il Capo dello Stato e Primo Ministro è il Sultano. Titolo e funzioni sono ereditari. Il Sultano nomina un Consiglio dei Ministri e ne dirige le attività. Gli organi parlamentari hanno funzione meramente consultiva.

I partiti politici, un tempo vietati, oggi sono ammessi, non esiste comunque rappresentanza politica né organizzazioni.

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 37,5 mld \$; crescita annua: 3,3%; pro capite: 13.400 \$.
Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 2,1%; Industria 53,4%; Servizi 44,5%.
Inflazione: 0,3%
Debito estero: 5,7 mld \$.
Disoccupazione: ND.
Popolazione sotto la soglia di povertà: ND.
Moneta: Rial dell'Oman (OMR) 1 €= 0,468742 OMR.

Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, rame, amianto, marmo, calcare, gesso.
Petrolio: produzione giornaliera 963.800 bg; Riserve 5,7 mld b.
Gas naturale: produzione 13,77 mld m3; Riserve 846 mld m3.
Energia elettrica: produzione 9,3 mld di KWh.

Commercio (2002):
Esportazioni: 10,6 mld \$ - petrolio, pesce, metalli, prodotti tessili.
Paesi destinatari: Giappone 20,5%, Corea del Sud 18,5%, Cina 14,1%, Thailandia 11,7%, Emirati Arabi Uniti 9,2%, Singapore 4,3%, USA 4,1%.
Importazioni: 5,5 mld \$ - macchinari e mezzi di trasporto, beni manifatturieri, prodotti alimentari, bestiame, lubrificanti.
Paesi di provenienza: Emirati Arabi Uniti 27,5%, Giappone 16,7%, Gran Bretagna 7,4%, USA 6,9%, Germania 5%.
Saldo: 5,1 mld \$.

Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Oman in Mln €(2002 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2003):
Esportazioni: 197.064.023
Importazioni: 13.163.458
Saldo: 183.900.565

Spese militari (2001): 2,6 mld \$, 12,2% Pil.

Analisi e Prospettive

L'Oman è governato fin dal diciottesimo secolo dalla famiglia Al Bu Said, la stessa dell'attuale Sultano Qabus, e comprendeva possedimenti che si estendevano fino all'isola di Zanzibar divenuta autonoma negli anni cinquanta dell'800 a causa di lotta intestine all'interno della famiglia reale Bu Said. A causa di un sempre crescente debito pubblico incorso durante l'800 e la prima metà del '900, il Sultano dell'Oman è stato costretto a chiedere sostegno finanziario ed aiuto militare alla Gran Bretagna, potenza mondiale dell'epoca ed attore principale nell'area del Golfo Persico. L'influenza di Londra nel governo e nelle istituzioni omanite è stata sempre più penetrante fino agli anni '30 del novecento quando è salito sul trono del sultanato Said bin Taimur che, grazie ad una gestione più oculata e razionale delle risorse dello Stato, è riuscito a ridurre l'influenza britannica.

Sebbene l'isolamento dell'Oman preservasse il Paese da significative pressioni esterne, il contesto interno degli anni '50 e '60 dello scorso secolo fu caratterizzato da grande instabilità interna, legata alla guerriglia comunista è rimasta attiva fino al 1975, anno nel quale Qabus era già da 5 anni giunto al potere attraverso un colpo di Stato ai danni del padre.

L'obiettivo principale dell'attuale Sultano, una volta salito al potere, è stato quello di sedare la nascita di qualsiasi frattura all'interno del Paese e, dunque, riconquistarne l'unità grazie al sostegno britannico ed occidentale. La democratizzazione dell'Oman e lo sviluppo economico non appartenevano all'agenda del Sultano e solamente con l'inizio degli anni '90 è stato intrapreso un lento e timido processo di rappresentanza politica.

Il passo decisivo è stato fatto nel 1996 quando il Sultano, Capo dello Stato e Primo Ministro, nonché detentore formale dei Ministeri della Difesa, degli Esteri e delle Finanze, ha promulgato una sorta di Costituzione che prevede un Parlamento bicamerale, composta da: una Camera Bassa di 83 membri (Majlis al-Shura), eletti dal popolo a suffragio limitato (175.000 persone) e una Camera Alta di 48 membri nominati dal Sultano (Majlis al-Dawla).

In Oman non è possibile parlare di vera e propria rappresentanza politica, poiché solamente il 25% degli aventi diritto hanno avuto la possibilità di votare per la

Camera dei rappresentanti che comunque detiene solo ed esclusivamente un ruolo consultivo.

Per quanto concerne la stabilità interna, il malcontento popolare, generalmente contenuto in manifestazioni di piazza, ha assunto negli ultimi anni un rilievo maggiore grazie al crescere del livello organizzativo. Nel 1994, infatti, i Servizi di Sicurezza Interni (ISS) dell'Oman hanno potuto sventare la pianificazione di un colpo di Stato. Tuttavia, le circostanze con cui esso si è sviluppato le conseguenze subite dai cospiratori⁸¹ hanno fatto credere che l'operazione compiuta dalle forze di Sicurezza su ordine del Sultano stesso fosse solo una prova dimostrativa volta a scoraggiare la formazione di qualsiasi forma di opposizione interna.

Se da un punto di vista politico e per quanto concerne l'élite del governo e dell'alta burocrazia non esistono più significative minacce al potere del Sultano, sul piano economico e sociale vi sono ancora motivi di risentimento nei confronti della Casa Reale.

I giovani, come in gran parte dei Paesi della Penisola Arabica, hanno difficoltà nel trovare lavoro ed il loro livello d'istruzione⁸² è garantito solo grazie alla presenza di insegnanti provenienti dall'Egitto e da altri Paesi arabi.

Esiste, dunque, un'insieme di malcontento tra le nuove generazioni alla ricerca di sbocchi professionali ed espressivi. Il malumore, impossibile da esprimere attraverso un voto rappresentativo, viene manifestato nelle piazze in occasione degli eventi politici regionali, come l'Intifada palestinese e la Guerra in Iraq, oppure attraverso l'emergere di emittenti televisive indipendenti.

Diversamente da quanto successo in città come il Cairo, Amman e Teheran, dove i movimenti di protesta contro l'intervento militare in Iraq o la politica israeliana nei Territori occupati sono sfociati in episodi di violenza e scontri con le forze di Polizia, a Muscat, la capitale dell'Oman, si sono verificate manifestazioni piuttosto contenute e limitate e non solo per lo stretto controllo governativo.

Infatti, se le capitali della Penisola Arabica, ed in generale le grandi città del Medio Oriente, sono spesso teatro di scontri con i movimenti d'ispirazione religiosa, l'Oman vive e concilia in maniera piuttosto pacifica l'Islam con gli eventi internazionali ed il potere interno, rifuggendo il radicalismo e promuovendo il lato progressista e

⁸¹ Alcuni dei quali furono inizialmente condannati a morte, ma successivamente rilasciati.

⁸² Comparativamente più elevato rispetto alle realtà degli altri Paesi dell'area.

tollerante della religione di Maometto. L'Ibadhismo, la corrente islamica prevalente in Oman, prevede significative differenze rispetto alla dottrina sunnita, maggioritaria in gran parte della Penisola arabica.⁸³

Nonostante in apparenza la situazione politica interna dell'Oman sia immobile, dallo scorso febbraio a maggio il governo dell'Oman ha effettuato, in una prospettiva di medio periodo, alcuni importanti cambiamenti al suo interno. L'evento di maggior significato politico è quello che riguarda Sayyid Shihab, uno dei tre cugini del Sultano⁸⁴, che è stato rimosso dal posto di Capo della Marina militare dell'Oman e nominato "Consigliere del Sultano". Questa posizione prevede numerosi obblighi cerimoniali, ma poche opportunità di costruirsi una base di potere reale, tale da permettergli di influenzare il corso della politica. Infatti, il problema della successione al trono, regolamentato dalla Costituzione, rappresenta un aspetto importante per la vita politica del Paese. Al contrario di quanto avviene in altri Paesi dell'area del Golfo Persico, non esiste un Principe ereditario e la scelta del successore naturale al Sultano deve avvenire all'interno di un Consiglio della Famiglia Reale. Allo stato attuale, dunque, Ali Majid al-Maamari, responsabile degli Uffici di Palazzo e capo del Consiglio di Difesa, appare, grazie alla sua influenza sul governo, il candidato più probabile alla successione.

Nuovi movimenti nel governo, inoltre, sono avvenuti all'inizio di marzo, quando il sultano ha nominato la prima donna ministro del suo gabinetto, la signora Rawya bint Saud alBusaidiyah, a capo del dicastero dell'Istruzione superiore⁸⁵. La nomina è avvenuta simbolicamente l'8 marzo, giorno internazionale della donna, ma non si tratta di un caso isolato in questo Paese. L'Oman dimostra grande attenzione per la questione femminile rispetto agli standard mediorientali tanto che alcune donne hanno potuto raggiungere posizioni di responsabilità e sono anche eleggibili nell'assemblea consultiva, il Majlis al Shura.

All'inizio di maggio, inoltre, un'ulteriore rimpasto di governo ha riguardato il dicastero chiave che controlla urbanistica, elettricità e sistema idrico, assegnato a Khamis bin Mubarak Isa al Alawi.

I numerosi cambiamenti nella compagine di governo sembrano più da ascrivere a sintomi di sfiducia del Sultano verso i suoi uomini e da circostanze contingenti,

83 Solo per citare alcune differenze, l'Ibadhismo prevede un'interpretazione allegorica del Corano e non letterale. Anche la tradizione dei comportamenti del Profeta, riportati negli "Hadith", appartengono ad un solo ed unico momento storico e non necessariamente devono essere considerati come immutabili.

⁸⁴ Spesso citato come uno dei probabili successori al Sultano.

⁸⁵ Fonte: Ministero dell'Informazione dell'Oman.

piuttosto che ad una reale redistribuzione del potere fra le élite, che rimangono comunque legate alla figura centrale del Sultano.

Il mantenimento del potere da parte del Sultano avviene attraverso un equilibrio delle forze tra le diverse componenti dello Stato secondo un usuale e consuetudinario comportamento comune a molte monarchie e regimi mediorientali.

La Famiglia Reale, grazie al suo ruolo preminente, si avvale del sostegno delle tribù che di fatto controllano il territorio periferico del Paese attraverso l'assegnazione di posizioni nel Gabinetto e con cariche prestigiose.

I militari, particolarmente ben addestrati e con una cultura diffusa, si mantengono fuori dalla lotta politica e non costituiscono una minaccia, grazie ad un budget militare elevato⁸⁶ che ne garantisce la lealtà ed al contempo la professionalità.

Anche l'alta borghesia, quella dei commercianti e potenziale forza d'opposizione, ha nel tempo consegnato la propria fedeltà al Sultano grazie ai favori ricevuti e alla distribuzione di cariche e risorse alle famiglie che più influenzano le attività finanziarie ed economiche del Paese.

Per quanto riguarda il contesto internazionale la posizione geografica strategica e l'approccio pragmatico alla politica del sultano Qabus rendono l'Oman un partner importante per Stati Uniti e Gran Bretagna nella Penisola Arabica.

Il suo territorio comprende anche una piccola striscia di territorio, la penisola di Musandam separata dalla madrepatria dagli Emirati Arabi Uniti, da cui si controlla lo stretto di Hormuz, cruciale per il traffico marittimo nel Golfo Persico. Gli Stati Uniti dal 1981 godono dei benefici dell'accesso militare concesso alle loro truppe dal Sultanato in cambio di ingenti investimenti nel Paese. Gli Usa possono infatti contare sulle quattro basi aeree di Masirah, Seeb, Khasab e Thumrait, e sui porti di Muscat e Salalah, su cui hanno investito nel corso degli anni circa 320 milioni di dollari in infrastrutture. La concessione di accesso alle truppe statunitensi viene rinnovata ogni cinque anni e fa dell'Oman uno snodo cruciale per le forze militari Usa e per il loro controllo dell'area mediorientale.

Il Sultanato ha avuto anche un ruolo attivo negli avvenimenti che nel recente passato hanno interessato il Golfo Persico. Durante la prima Guerra del Golfo l'Oman contribuì con 950 uomini all'Arab Joint Forces Command impegnato a respingere le

⁸⁶ Oltre il 10% del Pil.

truppe irachene che avevano invaso il Kuwait e nel 1994 non mancò di fornire il suo appoggio al Kuwait quando l'esercito iracheno ne minacciò nuovamente i confini.

Prima dell'ultimo conflitto in Iraq, che ha portato alla caduta del regime di Saddam Hussein, il Sultano dell'Oman si era pronunciato contro la guerra. Ma quando questa è parsa inevitabile, alle forze della coalizione è stato garantito l'accesso alle basi militari dell'Oman. Il Sultano Qabus è stato anche uno dei primi leader arabi a riconoscere il Consiglio Provvisorio Iracheno nominato dagli statunitensi.

La ricerca della stabilità all'interno della regione del Golfo appare il filo conduttore che ha contraddistinto la politica estera del Sultano Qabus. Va sottolineato che alcuni membri della leadership politica del Paese, al pari di gran parte della popolazione, non condividono l'approccio unilaterale adottato negli ultimi anni dagli Usa nel Golfo Persico, ma sanno anche che la loro sicurezza dipende in gran parte dall'appoggio occidentale.

L'Oman è un Paese nella fase iniziale del suo sviluppo verso un'economia di mercato, un percorso che è stato guidato fino ad oggi dalla leadership politica.

Attualmente, tuttavia, è in corso una vasta opera di privatizzazione⁸⁷. Larghe quote di aziende statali vengono messe sul mercato azionario per ottenere partecipazioni dalle grandi compagnie e banche estere e alcuni settori finora a monopolio statale vengono aperti alla libera concorrenza.

È il caso del settore della telefonia, fino al febbraio 2004 composto unicamente dalla OmanTel (Oman Telecommunications Company) poi divisa con un decreto del Sultano in due aziende separate: la OmanTel, per la telefonia fissa, e la OMTC (Oman Mobile Telecommunications Company) per quella mobile. Il 30% delle azioni di ciascuna delle due nuove compagnie è stato venduto sul mercato azionario.

Inoltre è stato avviato il processo di messa in vendita di una seconda licenza nel campo della telefonia mobile, ed è notizia recente che sarà la Nawras Telecom, consorzio internazionale costituito dalla compagnia telefonica pubblica del Qatar, QTel, dalla danese Tdc e da alcune aziende dell'Oman, con un investimento di 1,7 miliardi di dollari nei prossimi 10 anni, a realizzare la seconda rete di telefonia mobile del Sultanato che dovrebbe assicurare una copertura totale del territorio nazionale entro il 2006⁸⁸.

⁸⁷ Fonte: Times of Oman.

⁸⁸ Fonte: Times of Oman.

Il processo di privatizzazione, discusso negli ultimi mesi nel Majlis, interessa anche il settore petrolifero. Nell'aprile scorso il governo ha messo in vendita il 60% di partecipazione azionaria del colosso petrolifero statale Al Maha Petroleum, riscontrando nel mercato una forte domanda per le 3,6 milioni di azioni offerte.

Come per gli altri Paesi della penisola arabica l'industria petrolifera resta il cuore dell'economia dell'Oman: l'estrazione di idrocarburi, da sola, copre quasi il 50% del Pil nazionale.

Questa dipendenza è anche un fattore di volatilità che lega indissolubilmente il bilancio statale alle fluttuazioni dei prezzi del barile nei mercati internazionali, soprattutto in quello statunitense.

Non è un caso quindi che nell'ultimo anno l'Oman sia riuscito ad ottenere un surplus di bilancio pur avendo visto decrescere il proprio livello di produzione petrolifera. Il trend negativo che dal 2001 al primo trimestre del 2004 mostra un calo di più di 150.000 barili al giorno è stato accompagnato da una crescita del prezzo del petrolio che è arrivato a toccare nel maggio scorso i 40 dollari al barile, malgrado gli annunci dell'OPEC di un aumento della produzione giornaliera.

L'OPEC ha recentemente fatto richiesta anche ai Paesi produttori non membri, fra cui l'Oman, di far salire le quote di export per compensare la scalata dei prezzi e il calo della produzione irachena legato agli attacchi ai pozzi ed alle infrastrutture petrolifere, ma l'Oman non sembra tuttavia in grado di rispondere a questo appello, un sintomo preoccupante in vista di quando i prezzi del greggio torneranno a normalizzarsi⁸⁹.

Nello specifico, due sembrano essere le linee guida nel quadro delle manovre urgenti per il futuro dell'economia dell'Oman, per lo più le stesse necessarie nelle altre economie petrolifere mediorientali:

- una riconversione industriale che diminuisca l'impatto che gli andamenti di politica internazionale hanno sul prezzo del petrolio e quindi sull'economia interna del Paese;
- politiche volte a fronteggiare il problema della disoccupazione giovanile.

⁸⁹ Fonte: OPEC.

Il governo dell'Oman si sta muovendo in tale direzione ed ha aumentato del 20% la spesa per lo sviluppo delle risorse umane, con lo scopo di formare i suoi giovani perché possano sostituire i numerosi lavoratori professionisti provenienti dall'estero.

PAKISTAN



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Medio/Alta
Rischio economico	Medio
Allarme terrorismo	Alto
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Media

Geografia:

Superficie: 803.940 kmq.
Confini: Iran, Afghanistan, Cina e India.
Capitale Islamabad, principali città Karachi, Lahore, Faisalabad, Rawalpindi, Hyderabad, Multan, Peshawar, Gujranwala.
Divisioni amministrative: 4 Province e due territori a statuto particolare.

Popolazione:

Abitanti: 159.196.336 (2004). Tasso percentuale di crescita 1,98%. Tasso di migrazione -2.77/1000 (ab).
Gruppi etnici: Punjabi 58%, Sindi 13%, Urdu 8%, Pathani 7%, Beluci 3%.
Religione: Musulmani Sunniti 77%, Musulmani sciiti circa 20%, Induisti 2%, Cristiani circa 2%.
Lingue: Urdu e Inglese (uff.), Sindi, Panjabi, Pastun e altre.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Repubblica islamica del Pakistan (Islami Jamhuriya-e-Pakistan).	
Ordinamento: Repubblica federale.	
Indipendenza: 14 agosto 1947 (dalla Gran Bretagna); festa nazionale: Festa della Repubblica 23 marzo (1956).	
Costituzione: primo testo costituzionale, 10 aprile 1973. Sospesa e ripristinata più volte, nuovamente in vigore dal 31 dicembre 2002.	
Suffragio: universale, 18 anni.	
Sistema giuridico: basato sul diritto anglosassone ed in conformità alla legge islamica.	
Organo supremo: Corte Suprema e Corte Federale (islamica).	
Capo di Stato: Presidente Pervez Musharraf (dal 20 giugno 2001; dal 12 ottobre 1999 alla guida del Paese dopo un colpo di Stato militare).	
Capo del Governo: Primo Ministro Chaudry Shujat Hussain (26 giugno 2004).	
Parlamento: Bicamerale (Majlis-I-Shura)	
	<ul style="list-style-type: none"> • Senato, 100 membri (eletti dai parlamenti provinciali), per un periodo di quattro anni – ult. rinnovo 27 febbraio 2003. • Assemblea Nazionale, 342 membri (272 eletti direttamente, 10 riservati alle minoranze e 60 alle donne), per un periodo di 5 anni, – ult. rinnovo 20 ottobre 2002.
Risultati elezioni (20 ottobre 2002)	
Denominazione	Sigla
	%
	Seggi
Parlamentari del Partito del Popolo del Pakistan	PPPP
	25,8
	71
Lega Musulmana del Pakistan/Quaid-e-Azam	PMLQ
	25,7
	69
Muttahhida Majlis-e-Amal Pakistan	MMA
	11,3
	53
Lega Musulmana del Pakistan/Nawaz	PMLN
	9,4
	14
Alleanza Nazionale	

	NA
	4,6
	12
Indipendenti	
	14.1
	21
Altri	
	22,7
	27
Donne	
	60
Minoranze	
	10
Principali partiti politici:	
◇	Parlamentari del Partito del Popolo del Pakistan (PPPP)
◇	Lega Musulmana del Pakistan/Quaid-e-Azam
◇	Muttahhida Majlis-e-Amal Pakistan
◇	Lega Musulmana del Pakistan/Nawaz
◇	Alleanza Nazionale

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 318 mld \$; crescita annua: 5,4%; pro capite: 2.100 \$.

Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 23,6%; Industria 25,1%; Servizi 51,3%.

Inflazione: 3,1%.

Debito estero: 32,3 mld \$.

Disoccupazione: 7,7%.

Popolazione sotto la soglia di povertà: 35%.

Moneta: Rupia pakistana (PKR) 1 € = 71,0725 PKR

Principali risorse naturali: gas naturale, minerali di ferro, carbone, petrolio, rame, sale, calcare.

Petrolio: produzione giornaliera 63.000 bg; Riserve 297 mln b.

Gas naturale: produzione 23,4 mld m³; Riserve 685 mld. m³.

Energia elettrica: produzione 67 mld di KWh.

Commercio(2002):

Esportazioni: 9,8 mld \$ - prodotti tessili (indumenti, cotone e filati), riso, cuoio, tappeti e coperte.

Paesi destinatari: USA 24,5%, Emirati Arabi Uniti 8,5%, Gran Bretagna 7,2%, Germania 4,9%, Hong Kong 4,8%.

Importazioni: 11,1 mld \$ - petrolio e prodotti petroliferi, macchinari, prodotti chimici, mezzi di trasporto, olio, ferro, acciaio, thé.

Paesi di provenienza: Emirati Arabi Uniti 11,7%, Arabia Saudita 11,7%, Kuwait 6,7%, USA 6,4%, Cina 6,2%, Giappone 6%, Malesia 4,5%, Germania 4,4%. Saldo: -1,3 mld \$.
Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Pakistan in Mln €(2002 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2003): Esportazioni: 312.376.108 Importazioni: 306.200.798 Saldo: 6.175.310
Spese militari (2001): 2,5 mld \$, 4% Pil.

Analisi e Prospettive

Dal 2001 ad oggi il Pakistan è stato al centro di avvenimenti che ne hanno accresciuto l'importanza ed il ruolo a livello regionale ed internazionale.

Il Pakistan ha vissuto direttamente le vicende della guerra al terrorismo internazionale voluta da Washington sia sul fronte del conflitto in Afghanistan, sia per quanto concerne la successiva opera di repressione del movimento di Al Qaeda e della leadership talebana.

Allo stesso tempo, il governo di Islamabad è coinvolto in alcune questioni che hanno un notevole impatto sugli equilibri regionali in Asia centrale e meridionale e sull'insieme delle relazioni internazionali: il problema del Kashmir e la proliferazione nucleare.

La lotta al terrorismo internazionale e l'irrisolta questione del Kashmir influenzano in larga misura anche la gestione della politica interna pakistana.

Dal punto di vista interno la leadership del Presidente della Repubblica Islamica del Pakistan, Gen. Parvez Musharraf, si è notevolmente rafforzata nell'ultimo anno. Durante i primi mesi del 2004, Musharraf ha ottenuto l'approvazione del Parlamento su alcune modifiche costituzionali proposte dal governo che da un lato vanno a rafforzare il potere dell'esecutivo, dall'altro pongono in essere un nuovo sistema di rapporti centro-periferia.

Allo stesso tempo Musharraf è riuscito a dividere i principali oppositori alla sua autorità, rappresentati dal MMA (Muttahida Majlis-i-Amal), una coalizione di partiti islamici che governa due delle quattro province del Pakistan, dal Partito del Popolo

Pakistan, PPA, fedele all'ex Primo Ministro Benazir Bhutto e dall'ala della Lega Musulmana del Pakistan guidata da Nawaz Sharif (LMP-N), destituito dal colpo di Stato di Musharraf nel 1999.⁹⁰

Il MMA⁹¹, in particolare, ha sostenuto il piano di riforme costituzionali voluto dal Presidente, ottenendo in cambio da Musharraf l'impegno a lasciare la presidenza dello Stato entro il 2007 ed a scindere, prima della fine del 2004, la carica di Presidente da quella di Comandante delle Forze Armate, incarichi che dal 1999 sono stati ricoperti contemporaneamente da Musharraf.⁹²

Quello della centralizzazione del potere nelle mani del Presidente è una delle questioni maggiormente al centro dell'attuale dibattito politico pakistano. Il Gen. Musharraf aveva già promesso di abbandonare la guida dei militari⁹³, ma ha temporeggiato nella ricerca di un sostituto che agisca in armonia con le sue scelte di politica interna ed internazionale.

Sempre nello stesso periodo, il governo di Islamabad ha sviluppato un piano per un parziale trasferimento dallo Stato centrale alle province di alcuni poteri in materia di finanza ed amministrazione. Esso è stato presentato come un tentativo di favorire il processo democratico in Pakistan. Tuttavia, nella sostanza i suoi primi esiti sono stati quelli di indebolire le forze politiche legate ai gruppi tribali locali che detengono il potere nelle aree periferiche del Paese e di rendere ancora più decisivo il ruolo delle Forze Armate, tradizionalmente avversarie di queste ultime.⁹⁴

Il rafforzamento del potere politico delle Forze Armate⁹⁵ è risultato anche da un'altra iniziativa che ha creato diverse situazioni d'attrito tra il governo e l'opposizione parlamentare.

Il 14 Aprile 2004 è stata approvata la legge istitutiva del Consiglio per la Sicurezza Nazionale (SNC). Esso è un organo collegiale presieduto dallo stesso Musharraf e del quale fanno parte i comandanti delle tre Forze Armate, altri esponenti dell'apparato

⁹⁰ Il Partito del Popolo Pakistano e la Lega Musulmana del Pakistan di Musharraf costituiscono l'alleanza parlamentare "Alleanza per la Restaurazione della Democrazia".

⁹¹ All'interno del quale vi sono personaggi che continuano a sostenere i Talebani.

⁹² Anche se nella pratica Musharraf ricopre la carica di presidente dal giugno 2001, data in cui si sono tenute le elezioni presidenziali.

⁹³ Entro la fine del 2003.

⁹⁴ Si veda "Devolution in Pakistan: Reform or Regression?", *International Crisis Group* - Asia Report N°77, del 22 marzo 2004.

⁹⁵ La fedeltà degli ufficiali a Musharraf è garantita dall'aumento delle spese militari (circa 7% del Pil) e dall'assegnazione a diversi ufficiali di importanti incarichi di governo ed all'interno della pubblica amministrazione.

militare ed i leader dei principali partiti politici. Il SNC ha come suo compito principale il coordinamento delle varie iniziative collegate alla sicurezza interna ed esterna del Paese. In quanto presidente del NSC, Musharraf ha acquistato il potere di sciogliere le Camere, licenziare il Primo Ministro ed i suoi Ministri, nonché i governi provinciali.

La creazione del NSC ed il mantenimento del controllo dell'apparato militare sono due aspetti fortemente osteggiati da diverse componenti politiche pakistane.

Alla fine del mese di luglio 2004 una delle principali figure politiche del Paese, Syed Shah Mardan Shah⁹⁶, ha annunciato l'intenzione di voler lasciare la Lega Musulmana (LMP) per creare una propria formazione indipendente. Nel 2002, Syed Shah Mardan Shah aveva accettato di allearsi con la coalizione guidata da Parvez Musharraf. Tale decisione sarebbe stata motivata non solo dal rifiuto di Musharraf di lasciare la guida delle Forze Armate pakistane, ma anche dal recente allontanamento dell'ex Primo Ministro Zafarullah Khan Jamali⁹⁷ e la sua sostituzione con Chaudhry Shujaat Hussain, considerato un personaggio-fantoccio controllato dal Presidente. L'uscita dalla coalizione parlamentare che supporta il governo di un personaggio influente come Syed Shah Mardan Shah è considerato da molti analisti internazionali un elemento di criticità per la politica pakistana, indebolendo la leadership di Musharraf.⁹⁸

Il potere del Presidente è continuamente minacciato anche a causa della sua politica di repressione del terrorismo e della sua alleanza con l'amministrazione Bush negli Stati Uniti.

In Pakistan, infatti, buona parte della popolazione è fondamentalmente contraria all'attuale politica di Musharraf di apertura all'Occidente e di lotta al fondamentalismo islamico e in particolare ai Talebani. Soprattutto nelle aree tribali al confine con l'Afghanistan e all'interno dell'etnia pashtun, le operazioni militari svolte dall'Esercito pakistano sono percepite come un'intrusione eccessiva.

Inoltre, bisogna considerare che il Pakistan è attraversato da centinaia di scuole coraniche e migliaia di moschee dove vengono diffusi sia l'intransigenza religiosa, sia un atteggiamento di aperto anti-occidentalismo. Nelle aree periferiche del Paese

⁹⁶ Meglio noto come Pir Pagara e leader del LMP-L.

⁹⁷ Che si è opposto a Musharraf sulla creazione del CNS.

⁹⁸ Si veda "Pakistan's king-maker drops a bombshell", *Asia Times*, del 30 luglio 2004.

povertà e sottosviluppo⁹⁹ rappresentano inoltre un elemento sul quale la propaganda estremista attecchisce con facilità.

Anche all'interno dell'ISI (il potente Servizio Segreto pakistano) vi sono figure che operano in direzione contraria alle scelte del governo e che si pensa forniscano il loro sostegno ai leader talebani nascosti tra le montagne della frontiera tra Pakistan e Afghanistan.

Questi personaggi, non ancora toccati dall'opera di rinnovamento (in alcuni casi una vera e propria epurazione) promossa da Musharraf per aumentare la fedeltà dei Servizi nei suoi confronti, rappresentano un'incognita importante nell'ambito della gestione della Sicurezza interna ed esterna del Pakistan.

Non va dimenticato che il Gen. Musharraf è sotto la costante minaccia di attentati alla sua persona¹⁰⁰ e che la fedeltà dell'ISI è la principale garanzia alla sua incolumità.

Dal punto di vista delle relazioni internazionali, il governo di Islamabad ha operato una netta scelta di campo a seguito degli attentati del 11 settembre 2001.

Il regime di Musharraf non solo ha dato ampio sostegno agli Stati Uniti nel corso dell'operazione Enduring Freedom, nonostante le veementi proteste di piazza che hanno caratterizzato il Paese prima e durante l'intervento militare in Afghanistan, ma ha anche contribuito in maniera determinante a decimare la leadership talebana e quella di Al Qaeda, che in passato erano state ospitate proprio in territorio pakistano¹⁰¹.

Le Forze Armate e di Sicurezza pakistane sono tuttora impegnate in operazioni militari e di Intelligence nel tentativo di trovare gli ultimi leader talebani e di Al Qaeda (tra i quali probabilmente ci sarebbe anche Osama Bin Laden), nelle montagne al confine tra Pakistan e Afghanistan e in alcune aree del territorio pakistano. In uno dei più recenti raid, è stato catturato Ahmed Khalfan Ghailani, ritenuto da

⁹⁹ In Pakistan, il 35-40% della popolazione vive sotto la soglia di povertà.

¹⁰⁰ L'ultimo dei quali è stato il 25 dicembre 2003, a Rawalpindi. In quell'occasione morirono quindici persone e ne vennero ferite diciotto.

¹⁰¹ Si pensi, ad esempio, all'università di Dawal al Jihad, a nord di Peshawar, forse il principale campo d'addestramento a livello internazionale per il terrorismo islamico. L'università di Dawal al Jihad, fondata con il contributo di Osama Bin Laden, ha ospitato personaggi come Abdullah Azzam, Ramzi Yousef e il fondatore del gruppo filippino Abu Sayyaf, Abdul Rasul Sayaf.

Washington uno dei responsabili degli attentati alle ambasciate di Nairobi e Dar Es Salaam dell'agosto 1998.¹⁰²

L'opera del governo pakistano è ampiamente sostenuta da Washington, sia dal punto di vista politico-militare, sia sotto l'aspetto finanziario. Gli Stati Uniti vedono nel Pakistan il principale alleato islamico nella lotta al fondamentalismo religioso.¹⁰³

Tuttavia gli stessi Stati Uniti hanno visto con preoccupazione la corsa agli armamenti nucleari tra Pakistan e India, che in più di un'occasione ha minacciato la sicurezza e la stabilità regionali. Inoltre, Washington è tuttora interessata alle vicende relative ai traffici di materiale nucleare bellico che hanno visto protagonista il Pakistan negli ultimi anni.

Nel febbraio 2004, il padre del programma nucleare pakistano, Abdul Qadeer Khan, ha dichiarato di essere stato il responsabile della fuga dai laboratori pakistani di notizie riguardanti i metodi di arricchimento dell'uranio per costruire armi atomiche.¹⁰⁴ Il governo di Musharraf ha dichiarato pubblicamente la sua estraneità agli avvenimenti, condannando Khan e aprendo una serie di inchieste interne. Tuttavia, il divieto imposto dalle autorità di Islamabad nei confronti di una commissione d'inchiesta dell'ente internazionale preposto alla supervisione, l'AIEA, ha creato alcuni attriti con il governo di Washington.

Il conflitto in Jammu-Kashmir¹⁰⁵ rappresenta la principale questione di politica estera pakistana, con ampie ripercussioni sulla sua politica interna. Le tensioni degli ultimi anni con l'India hanno subito un parziale affievolimento, culminato con l'incontro tra i due leader Musharraf e Vajpayee nel gennaio 2004.

Tuttavia le violenze etnico-religiose e gli attentati terroristici di matrice islamica nella regione contesa del Jammu-Kashmir sono continuati per tutto il 2004 e contribuiscono a mantenere in essere il livello di tensione tra Nuova Delhi e Islamabad.

¹⁰² Su Ahmed Khalfan Ghailani pende una taglia di 5 milioni di dollari statunitensi. Si veda "Key al-Qaeda suspect arrested", *BBC News World Edition*, del 30 luglio 2004.

¹⁰³ Il 19 marzo 2004, il Segretario di Stato Colin Powell in visita a Islamabad, ha dichiarato che gli Stati Uniti proporranno in sede NATO che al Pakistan venga assegnato il ruolo di "key non-NATO ally", ossia di principale alleato militare al di fuori del contesto dell'Alleanza Atlantica. Si veda "Pakistan as a 'key non-NATO ally'", *Asia Times*, del 20 marzo 2004.

¹⁰⁴ La fuga di informazioni riguardava il periodo 1986-1993 ed era diretta verso Iran, Libia e Corea del Nord.

¹⁰⁵ Nella doppia accezione pakistana ed indiana.

Alle preoccupazioni del governo indiano nei confronti del Pakistan contribuisce il sostegno economico e militare che quest'ultimo riceve da Washington. Tuttavia, una maggiore presenza statunitense nell'area, non può che favorire la ricerca di un compromesso diplomatico e, comunque, rende meno imminenti i rischi di un conflitto bellico.

Il problema del Jammu-Kashmir rappresenta per il governo pakistano anche una minaccia alla sicurezza e stabilità interne.

Il sostegno alle istanze della popolazione musulmana in questa regione, è in parte in contraddizione con l'atteggiamento d'intransigenza nei confronti del fondamentalismo islamico pakistano ed internazionale. Questo aspetto è vissuto con particolare interesse da ampie fasce della società pakistana, anche all'interno delle istituzioni¹⁰⁶, che spingono per un impegno maggiore del governo a favore delle istanze islamiche.

Per quanto concerne gli aspetti economici, il Pakistan continua ad essere caratterizzato da alti livelli di sottosviluppo che ne minano fortemente le possibilità di crescita, soprattutto in determinate aree del Paese. Negli ultimi anni, con il miglioramento delle relazioni politiche a livello internazionale e grazie al prezioso sostegno del governo statunitense, il Pakistan ha potuto accedere a nuove forme di aiuto finanziario da parte delle istituzioni internazionali, in particolar modo il Fondo Monetario.

L'economia è tuttora fortemente legata al settore agricolo, che impiega ¼ della popolazione e contribuisce al 23% del Pil. Il Pakistan è uno dei maggiori produttori al mondo di cotone, che alimenta parte dell'esportazione di filati del Paese. Tuttavia, l'arretratezza dei sistemi di coltivazione e delle infrastrutture e le condizioni climatiche non sempre favorevoli degli ultimi anni, ne hanno limitato l'output complessivo. Nonostante ciò, le previsioni del governo per il 2004 vanno in direzione di una rinnovata crescita.

Il Pakistan rappresenta anche una delle principali rotte di transito per quanto concerne i traffici internazionali di armi e, soprattutto, dell'oppio proveniente dall'Afghanistan. Inoltre, molti dei laboratori utilizzati per la trasformazione dell'oppio in cocaina sono situati in Pakistan oppure diretti da Pakistani in territorio afgano.

¹⁰⁶ E degli apparati di Sicurezza.

Alcuni studi a livello internazionale hanno mostrato che l'economia pakistana beneficia del mercato connesso alla coltivazione dell'oppio per circa 1,5 miliardi di dollari l'anno. La caduta del governo talebano e l'instabilità di molte aree dell'Afghanistan ha contribuito ad una crescita della produzione e dei traffici.

QATAR



SCHEMA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Minima
Rischio economico	Minimo
Allarme terrorismo	Basso
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Basso/Media

Geografia:

Superficie: 11.437 kmq.
Confini: Arabia Saudita.
Capitale Doha, principali città Dukhan, Umm Said.
Divisioni amministrative: 10 municipalità (baladiyat)

Popolazione:

840,290 (2004). Tasso percentuale di crescita 2.74%. Tasso di migrazione 16,29/1000 (ab).
Gruppi etnici: Arabi 40% (di cui circa 1/4 palestinesi), Pakistani 29%, Indiani 16%, Iraniani 7%, altri 8%.
Religione: Musulmani 95% (a maggioranza sunnita), Induisti ed altri 5%.
Lingue: Arabo (Uff.), Inglese.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Stato del Qatar (Dawlat al-Qatar). Ordinamento: Monarchia tradizionale assoluta. Indipendenza: 3 settembre 1971 (dalla Gran Bretagna). Costituzione: 29 Aprile 2003 (Precedente: 19 Aprile 1972). Suffragio: Universale, 18 anni. Sistema giuridico: esistono codici giuridici, ma vi è ampia discrezionalità dell'Emiro nella loro applicazione; la Sharia regola i rapporti giuridici nelle relazioni familiari e private. Organo supremo: Corte d'Appello. Capo di Stato: Emiro (Emir) Shaykh Hamad bin Khalifa Al Thani (dal 1995). Capo del Governo: Primo Ministro Shaykh 'Abd Allah ibn Khalifa Al Thani (dal 1996). Parlamento: Unicamerale (Funzione consultiva). Assemblea Consultiva (Majlis as-Shura) 35 membri (nominati dall'Emiro).
--

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 17,54 mld. \$; crescita annua: 8,5%; pro capite: 21.500 \$. Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 0,4%; Industria 64,7; Servizi 34,9%. Inflazione: 2%. Debito estero: 15,4 mld. \$. Disoccupazione: 2,7%. Popolazione sotto la soglia di povertà: ND. Moneta: Riyal del Qatar (QAR) 1 €= 4,43752 QAR.
Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, pesce, acciaio. Petrolio: produzione giornaliera 864.200 bd; Riserve 14,5 mld b. Gas naturale: produzione 32,4 mld m3; Riserve 17,93 bld. m3. Energia elettrica: produzione 9,2 mld di KWh.
Commercio (2002): Esportazioni: 10,9 mld \$ - prodotti petroliferi, fertilizzanti, acciaio, pesce. Paesi destinatari: Giappone 40,1%, Corea del Sud 16,6%, Singapore 8,2%, USA 4,1%. Importazioni: 3,9 mld. \$ - macchinari e mezzi di trasporto, prodotti alimentari, prodotti chimici. Paesi di provenienza: Francia 17,8%, Giappone 10,1%, USA 8,5%, Gran Bretagna 8,3%, Germania 8%, Italia 6,7%, Emirati Arabi Uniti 5,1%, Arabia Saudita 4,1%, Corea del Sud 4%. Saldo: 7 mld \$.
Spese militari (2001): 1,3 mld \$, 7,3% Pil.

Analisi e Prospettive

Il lontano passato del Qatar, come anche le recenti vicende politiche, sono da sempre state dominate dalla famiglia Al Thani che fin dalla metà dell'Ottocento ha dominato l'area intorno a quella che era la maggiore città, Al Bida. Proveniente dalle regioni

centrali della Penisola arabica, gli Al Thani sono riusciti a mantenere il potere in Qatar dalle rivolte e dal malcontento delle altre tribù grazie al trattato firmato da Abdullah bin Mohammed al Thani con la Gran Bretagna che, in cambio della gestione della politica di Difesa e degli Esteri, ne garantiva il potere nella regione.

Solo nel 1971 il Qatar ha formalmente dichiarato la propria totale indipendenza dal Regno Unito dopo che il paese europeo aveva annunciato la propria intenzione di ritirarsi dal controllo del Golfo Persico.

La storia più recente ha registrato il persistere nel piccolo Paese arabico, solo 350.000 abitanti, di un susseguirsi di colpi di Stato e di trame di palazzo all'interno della famiglia dell'Emiro, Capo dello Stato e di Governo di un gabinetto da lui stesso nominato.

Nel 1995, infatti, lo sceicco Hamad, allora Principe ereditario e Ministro della Difesa¹⁰⁷, decise di estromettere dal trono il padre, l'Emiro Khalifa.¹⁰⁸ La decisione di estromettere Khalifa da parte del figlio fu particolarmente ben accolta da parte della popolazione che criticava la politica dell'ex Emiro come apatica e priva d'efficacia nell'affrontare le problematiche del Paese. Sebbene numerose truppe fossero pronte ad intervenire, il Colpo di Stato fu condotto senza l'uso della violenza e Stati Uniti e Gran Bretagna riconobbero Hamad come nuovo Emiro.¹⁰⁹

Nonostante la sorpresa e l'inattesa mossa del figlio, Khalifa decise di allacciare stretti rapporti con le monarchie arabe della penisola per tentare di riconquistare il potere con l'aiuto esterno grazie agli ottimi rapporti ed onori che questi ricevette una volta detronizzato dal figlio. Un altro elemento importante a favore della possibilità di ottenere un successo nel riconquistare il regno consisteva nel fatto che Khalifa continuava a controllare, attraverso amministratori a lui fedeli, una parte consistente delle risorse finanziarie del Paese. Ciò avrebbe potuto mettere in ginocchio il Paese di fronte alle necessità di sviluppare ed accrescere lo sviluppo estrattivo delle riserve di gas nel nord del Paese.

¹⁰⁷ Nonché a capo delle Forze Armate.

¹⁰⁸ La causa della mossa di Hamad fu la decisione di Kahlima di nominare alla carica di Primo Ministro il suo secondogenito Abdulaiziz.

¹⁰⁹ L'Arabia Saudita, con alcuni giorni di ritardo, riconobbe con sospetto il nuovo regime instaurato a Doha.

Nel 1996, le autorità del Qatar rivelarono di aver scoperto i piani per il Colpo di Stato pianificato da Khalifa con il sostegno di Arabia Saudita, Bahrain ed Emirati Arabi Uniti, costringendo questi Paesi ad abbandonare lentamente il sostegno ad un nuovo rovesciamento di potere a Doha.

Sebbene un accordo fosse stato raggiunto nel 1998 affinché vi fosse una riappacificazione familiare con un ritorno dell'ex Emiro in cambio di un vitalizio consistente, Hamad nel 2000 decise di cambiare strategia temendo che l'entourage del padre, guidato dal fratello, rappresentasse un pericolo eccessivo.

Al fine di far adottare dall'intera famiglia l'estromissione del padre, l'attuale Emiro ha deciso di costituire un Consiglio di Famiglia, composto da 13 membri fedeli ed alleati, il cui unico scopo fosse quello di sancire definitivamente il sostegno tribale a sé stesso.

Al contrario di quanto avviene in Arabia Saudita, dove vigono regole precise per la successione al trono ed una divisione delle cariche e dei ruoli all'interno della Famiglia reale, a Doha il problema della successione rimane il punto focale della vita politica del paese.

A tale riguardo gli eventi dell'agosto 2003 raffigurano un quadro che sembra andare verso un nuovo cambiamento della struttura familiare. In quel periodo, infatti, è stato annunciata dalla famiglia dell'Emiro la sostituzione del Principe ereditario, lo sceicco Jassem con il fratello minore, lo sceicco Tamim. Questa decisione, inizialmente apparsa come il tentativo dell'ennesimo colpo di mano familiare, si è rivelata oculata.

La scelta di Tamim alla successione dell'Emirato appare una mossa alquanto sensata nel panorama politico del Qatar in quanto la nuova figura è certamente più idonea a rappresentare non solo il Paese ma anche il processo di riforme iniziato dal padre.

Le qualità politiche di Tamim, inoltre, sono meglio apprezzate rispetto a quelle del fratello dalla popolazione, che ha avuto una reazione particolarmente benevola nei confronti della sua nomina.

La liberalizzazione della politica, tuttavia, non appare al centro dell'agenda politica dell'Emiro del Qatar sebbene importanti riforme, soprattutto a partire dal 1999, siano state apportate: le elezioni municipali, la nomina per la prima volta nella Penisola

Arabica, nel 2003, di una donna all'interno del gabinetto di governo con la carica di Ministro dell'Istruzione, l'approvazione della nuova Costituzione.

Nonostante quest'ultima sia ancora lontana dagli standard occidentali per quanto riguarda la limitazione e la separazione dei poteri, passi in avanti sono stati apportati nel dare la possibilità alla popolazione di esprimere il proprio voto, previsto tra la fine del 2004 ed i primi del 2005, per eleggere i membri di una camera consultiva.

Si tratta di un organo legislativo fortemente limitato di cui un terzo dei membri viene ancora nominato dall'Emiro, ma appare comunque un segnale positivo soprattutto in relazione ai cambiamenti regionali.

Il 19 maggio scorso, inoltre, una legge promulgata dall'Emiro ha consentito ai lavoratori di organizzarsi in sindacati ed associazioni di categoria. Dal provvedimento, per ragioni di sicurezza e di stabilità, sono stati esclusi i lavoratori nel settore estrattivo, i dipendenti pubblici ed i membri delle Forze Armate.

Il radicalismo religioso nel paese non ha mai fatto particolare proselitismo e non rappresenta un pericolo per l'integrità dello Stato o per la popolazione civile. La pacificazione religiosa, elemento importante in un'area dove la religione è spesso causa di conflitti intensi e di minaccia all'intero sistema, sembra essere stata turbata lo scorso 20 maggio quando la classe religiosa saudita ha chiesto a tutti i Musulmani del mondo di non guardare la televisione satellitare Al-Jazeera, che ha sede in Qatar, perché considerata frutto del "diavolo" e "filo sionista".¹¹⁰ Il governo del Qatar, sebbene non si conosca esattamente la reazione sostenuta dall'Emiro, ha rigettato le accuse considerandole strumentali. Non va dimenticato che Al-Jazeera è un'emittente che spesso raccoglie il malcontento dei cittadini oppositori del regime saudita che vivono all'estero.

Sul piano internazionale, il piccolo Stato del Golfo ha recentemente iniziato a promuovere una politica estera indipendente dall'influenza saudita e dal Consiglio di Cooperazione del Golfo, dominato dalle monarchie conservatrici della regione.

Il punto di svolta si è verificato nella primavera del 2003, quando è stato istituito in Qatar il Centro di Comando e Controllo statunitense per le operazioni in Iraq. Sebbene le dichiarazioni dell'Emiro Hamad non concordassero con l'allineamento del

¹¹⁰ "Saudi edict bans Muslims watch al- Jazeera", *World Wide Religious News*, del 20 maggio 2004.

Qatar all'Occidente, di fatto la sua politica è incentrata sulla protezione internazionale delle ricche risorse energetiche del Paese di fronte alla minaccia economica saudita.

Dal 2001, inoltre, le relazioni con il Bahrein sono decisamente migliorate grazie all'intervento della Corte Internazionale di Giustizia sulla disputa riguardante i confini marittimi e territoriale tra i due Paesi. Il contenzioso durava da oltre sessant'anni e rischiava di degenerare a causa delle ricche risorse petrolifere e gasifere dello stretto tratto di mare coinvolto. Da allora, grazie alla definizione della frontiera marittima, i rapporti sono decisamente migliorati e la collaborazione sembra aver preso un nuovo e deciso slancio.

A testimonianza di un crescente coinvolgimento internazionale, a Doha, nel mese di maggio si sono tenute le conferenze per la raccolta dei fondi a favore della ricostruzione di Iraq (IRFFI) e Afghanistan (UNAMA). Giappone, Qatar, Emirati Arabi Uniti e Kuwait hanno stabilito di destinare nel fondo iracheno un miliardo di dollari e per l'Afghanistan 340 milioni.

L'interesse del Qatar è duplice: allinearsi alla politica statunitense in Medio Oriente e cercare di ingraziarsi la benevolenza della popolazione attraverso l'elargizione di fondi per la sanità e l'educazione in Iraq al fine di alleviare il risentimento di molti Arabi nei confronti dell'appoggio all'intervento militare statunitense offerto da Doha.

Tra i paesi del Golfo il Qatar è uno dei pochi che, nonostante gli atteggiamenti formali di ostilità e chiusura, non ha mai smesso di intrattenere rapporti informali con Israele. Si tratta, spesso, di incontri svolti in Paesi terzi, non solo a livello diplomatico intermedio ma anche ai massimi vertici diplomatici. E' il caso di quanto avvenuto nel maggio del 2003 a Parigi quando i rispettivi Ministri degli Esteri si trovarono a discutere dei possibili sviluppi di pace tra Gerusalemme e Damasco¹¹¹.

Al contrario, le relazioni con la Russia appaiono deteriorarsi di mese in mese. Il principale motivo consiste nel processo che vede accusati i due esecutori dell'omicidio dell'ex Presidente della Cecenia Zelimkhan Yandarbiyev, ucciso nel febbraio 2004 a Doha da un ordigno esplosivo. Nonostante Mosca abbia rifiutato le accuse mosse da Doha, due funzionari dei Servizi Segreti sono stati prelevati dalla residenza del Primo Segretario dell'Ambasciata di Russia e processati. La sentenza, emessa nel mese di luglio, ha condannato i due a morte e a nulla sono valse le proteste

¹¹¹ Si veda "Israel holds Talks with Qatar", *BBC News World Edition*, del 14 maggio 2003

ed i tentativi di appello promossi da Mosca.¹¹² L'unica possibilità per i due funzionari russi potrebbe essere un diretto intervento dello stesso Emiro.

Sul piano economico la Banca Centrale del Qatar, la cui proprietà è condivisa al 50% tra il governo e le banche locali, ha rivisto al rialzo la crescita economica dell'anno scorso stabilendo che il Prodotto Interno Lordo è cresciuto del 10,5% rispetto all'anno precedente. Tre caratteristiche fondamentali hanno acconsentito la nuova valutazione:

- il prezzo del petrolio tra il 2002 ed il 2003 è cresciuto del 13,9%;
- la produzione di greggio è cresciuta dell'11,6%;
- la produzione di gas è aumentata del 6,7%.

In un contesto economico particolarmente positivo, soprattutto se paragonato ai magri risultati del 2001 e 2002, uno dei programmi principali del Governo è quello di ascrivere all'interno dei progetti d'investimento pubblici quanti più investitori esteri possibile.

Tra il 2002 ed il 2003 la parola d'ordine è certamente stata quella della privatizzazione: sono stati venduti a numerose aziende private dell'Emirato importanti società del settore energetico ed in generale di quello industriale.

Il futuro prossimo sarà contraddistinto dalla cessione di aziende chiave nella gestione dei servizi pubblici come ad esempio la pulizia delle strade e la loro gestione.

Al fine di invogliare gli investitori stranieri, verranno istituite aziende sperimentali in tali servizi e poi vendute ai privati insieme alle licenze di appalto.

A favorire la presenza di investitori stranieri nel paese ha certamente contribuito la legge dello scorso 7 giugno che permette agli stranieri di poter acquistare proprietà residenziali all'interno di alcuni progetti edili del Paese. Si tratta di un passo significativo per invogliare gli uomini d'affari a stabilirsi in Qatar e a contribuire alla realizzazione di progetti finanziari ed economici importanti.

Questa legge ricalca quelle già adottate in Bahrain e a Dubai e ha lo scopo di inserire in una società estremamente conservatrice fenomeni di cosmopolitismo economico necessari allo sviluppo del Paese.

¹¹² Si veda "Russian spies lose Qatar plea", *Gulf Daily News (Bahrein)*, 30 luglio 2004

YEMEN



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Media
Rischio economico	Medio
Allarme terrorismo	Medio/Alto
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Media

Geografia:

Superficie: 527.970 kmq.

Confini: Arabia Saudita, Oman.

Capitale Sana'a, principali città Aden, Ta'izz, Hodeida.

Divisioni amministrative: 19 Governorati (muhafazat).

Popolazione:

Abitanti: 20.024.867 (2004). Tasso percentuale di crescita 3,44%. Tasso di migrazione 0/1000 (ab).
Gruppi etnici: Arabi 95%, Somali, Indiani e Pakistani 5%.
Religione: Musulmani sunniti 70% (Shafaidi), Musulmani sciiti 30% (Zaydi), e qualche migliaio di Musulmani ismaeliti.
Lingue: Arabo (Uff.), Inglese.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Repubblica dello Yemen (al-Jumhuriya al-Yamaniya).	
Ordinamento: Repubblica presidenziale.	
Indipendenza: 22 maggio 1990 – La Repubblica dello Yemen è nata dalla fusione della Repubblica Araba dello Yemen (Yemen del Nord) e dalla Repubblica Popolare Democratica dello Yemen (Yemen del Sud); Festa nazionale: anniversario dell'unificazione, 22 maggio (1990).	
Costituzione: 16 maggio 1991; successivamente emendata nel settembre 1994 e nel febbraio 2001.	
Suffragio: universale, 18 anni.	
Sistema giuridico: basato sulla legge islamica, sul diritto turco e anglosassone e sui costumi e le consuetudini tribali locali.	
Organo supremo: Corte Suprema.	
Capo di Stato: Presidente 'Ali 'Abdullah Salih (22 maggio 1990/1999) - MSA.	
Capo del Governo: Primo Ministro Abdul-Qader Bagammal (4 aprile 2001) - MSA.	
Parlamento: Unicamerale	
Assemblea dei Rappresentanti (Majlis Annowab) 301 (eletti direttamente) per 6 anni - ult. rinnovo 27 aprile 2003	
Risultati elezioni (27 aprile 2003)	
Denominazione	Sigla
	%
	Seggi
Congresso Generale del Popolo/al-Mu'tammar al-Sha'bi al-'Am	MSA
	58
	238
Congregazione Yemenita per le Riforme/al-Tajmu al-Yamani li al-Islah	Islah
	22,6
	46
Partito Socialista Yemenita/Hizb al-Ishtirakiya al-Yamaniya	YSP
	3,8
	8
Organizzazione Nasserita Unionista del Popolo/al-Tantheem al-Wahdawi al-Sha'bi al-Nasseri	TWSN
	1,9
	3

Partito della Rinascita Socialista Araba/ Hizb al Baath al'Arabi al Ishtiraki	Ba'ath
	0,7
	2
Indipendenti	
	4
Principali partiti politici:	
◇	Congresso Generale del Popolo/al-Mu'tammar al-Sha'bi al-'Am
◇	Congregazione Yemenita per le Riforme/al-Tajmu al-Yamani li al-Islah
◇	Partito Socialista Yemenita/Hizb al-Ishtirakiya al-Yamaniya
◇	Organizzazione Nasserita Unionista del Popolo/al-Tantheem al-Wahdawi al-Sha'bi al-Nasseri
◇	Partito della Rinascita Socialista Araba/ Hizb al Baath al'Arabi al Ishtiraki

Economia:

<p>Pil (2003 in valore costante): 15,22 mld \$; crescita annua: 3,1%; pro capite: 800 \$.</p> <p>Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 14,6%; Industria 42,3%; Servizi 43,1%.</p> <p>Inflazione: 12,3%</p> <p>Debito estero: 6,2 mld \$.</p> <p>Disoccupazione: 35%.</p> <p>Popolazione sotto la soglia di povertà: 15,7 %.</p> <p>Moneta: Riyal dello Yemen (YER) 1 €= 225,168 YER.</p>
<p>Principali risorse naturali: petrolio, piombo, pesce, sale, marmo, carbone, oro, nickel, rame.</p> <p>Petrolio: produzione giornaliera 438.500 bg; Riserve 3,2 mld b.</p> <p>Gas naturale: produzione 0 mld m3; Riserve 16,3 bld. m3.</p> <p>Energia elettrica: 3 mld di KWh.</p>
<p>Commercio (2002):</p> <p>Esportazioni: 3,4 mld \$ - petrolio, caffè, pesce.</p> <p>Paesi destinatari: India 21,1%, Thailandia 16,9%, Corea del Sud 11,2%, Cina 11,1%, Malesia 7,7%, USA 6,7%, Singapore 4%.</p> <p>Importazioni: 2,9 mld \$ - prodotti alimentari e bestiame, macchinari e ricambi, chimici</p> <p>Paesi di provenienza: USA 10,4%, Arabia Saudita 9,5%, Cina 8,7%, Emirati Arabi Uniti 6,9%, Russia 5,8%, Francia 4,7%.</p> <p>Saldo: 0,5 mld \$.</p>
<p>Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Yemen in Mln €(2002 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2003):</p> <p>Esportazioni: 104.290.626</p> <p>Importazioni: 12.564.836</p> <p>Saldo: 91.725.790</p>
<p>Spese militari (2001): 542 mln \$, 8% Pil.</p>

Analisi e Prospettive

Lo Yemen costituisce una realtà particolare all'interno della Penisola Arabica. Questo Paese infatti è l'unico a non essere retto da una monarchia. Negli anni futuri, questo

aspetto potrebbe contribuire a fare dello Yemen un esperimento di democrazia pluralista¹¹³, così come stabilito dalla Costituzione del 1990.¹¹⁴

Tuttavia, il processo di democratizzazione del Paese, seppur formalmente sostenuto dal governo yemenita, è andato sempre più peggiorando. Infatti, mentre le elezioni parlamentari del 1993 sono state considerate sostanzialmente libere e senza particolari irregolarità, quelle del 1997 hanno mostrato ampi segnali di condizionamento politico. Le elezioni Presidenziali del 1999, inoltre, sono state caratterizzate dall'assenza di candidature alternative a quella del Presidente Ali Abdullah Saleh, con l'unico sfidante appartenente al suo stesso partito, il Congresso Generale del Popolo.¹¹⁵

L'introduzione di modifiche costituzionali che hanno rafforzato il ruolo ed i poteri del Presidente nei confronti del Parlamento¹¹⁶, hanno ulteriormente indebolito le istituzioni democratiche yemenite.

Al tempo stesso, lo Yemen ha costituito durante gli anni Novanta un fattore d'instabilità regionale e di preoccupazione internazionale. La causa è stata l'ambiguo atteggiamento del governo di Sana'a nei confronti sia della Guerra del Golfo del 1991 sia della presenza terroristica di matrice islamica all'interno dei suoi confini.

In particolare, lo Yemen è stato considerato fino al periodo 1999-2000 uno Stato che offriva protezione e appoggio politico ai gruppi fondamentalisti islamici.¹¹⁷

Entrambi questi atteggiamenti portarono ad un isolamento politico ed economico che ha concorso a limitare le possibilità di sviluppo del Paese.¹¹⁸

¹¹³ Almeno formalmente, il sistema politico-istituzionale dello Yemen è impostato per realizzare una forma di regime democratico in cui la partecipazione politica è garantita costituzionalmente.

¹¹⁴ Anno in cui lo Yemen ha visto l'unione tra la Repubblica Araba dello Yemen (Yemen del Nord) e la Repubblica Popolare Democratica dello Yemen (Yemen del Sud). Nello stesso anno è stato nominato della Repubblica dello Yemen Ali Abdullah Saleh, precedente Presidente dello Yemen del Nord.

¹¹⁵ Vi sono tre partiti principali in Yemen: il Congresso Generale del Popolo, la Congregazione Yemenita per le Riforme (Islah) e il Partito Socialista Yemenita. Ad esse vanno aggiunte altre componenti minori appartenenti all'area del socialismo arabo, tra cui quelle riconducibili al nasserismo ed il Partito Ba'ath yemenita

¹¹⁶ L'Assemblea dei Rappresentanti, Majlis Annawab, recentemente rinnovata con le elezioni dell'ottobre 2003, che hanno visto l'ennesima affermazione del Congresso Generale del Popolo ai danni degli altri partiti.

¹¹⁷ Questo timore era avvalorato dalla presenza in territorio yemenita di campi che ospitavano i miliziani reduci dalla guerra in Afghanistan, dove diverse migliaia di combattenti yemeniti avevano affiancato le milizie dei Mujahedin nella lotta contro l'Armata Rossa.

¹¹⁸ All'indomani della mancata condanna da parte dello Yemen, infatti, l'Arabia Saudita espulse quasi un milione di lavoratori yemeniti, creando gravi conseguenze all'equilibrio economico e sociale del Paese.

La situazione interna subì un ulteriore peggioramento a seguito della guerra civile del 1994 tra Nord e Sud.¹¹⁹

Il 1998 rappresentò un momento di cambiamento all'interno della politica del governo. La stagnazione dell'economia, la crescita della povertà ed il timore dell'irreversibilità dell'isolamento internazionale convinsero la leadership di Sana'a a cambiare strategia e dichiarare guerra ai gruppi armati.

Tuttavia, nel 2000 si fece concreta la minaccia del terrorismo di matrice islamica. Tra il 2000 ed il 2002 si ebbero diversi episodi che fecero apparire lo Yemen come una delle basi del terrorismo internazionale: nell'ottobre 2000 vi fu l'attacco alla nave da guerra statunitense "USS Cole", ormeggiata nel porto di Aden¹²⁰. Nel 2002 vi fu l'attentato alla petroliera francese Limburg nei pressi dello scalo di Al Mukalla. Inoltre, in occasione degli attentati dell'11 settembre, lo Yemen venne sospettato di aver contribuito alle attività della rete di Al Qaeda. Il presidente Saleh condannò fermamente gli attacchi terroristici ed iniziò a collaborare attivamente con il governo statunitense nella lotta al fondamentalismo religioso militante nel suo Paese ed a livello internazionale.

Nel 2004 il governo yemenita ha ottenuto diversi risultati di rilievo nell'opera di contrasto e repressione delle attività terroristiche sul proprio territorio, con significativi arresti di presunti terroristi appartenenti alla rete di Al Qaeda, fattore che è stato molto apprezzato da Washington che ha garantito un ulteriore sostegno politico ed economico allo Yemen.

Nel mese di marzo 2004 i servizi di sicurezza yemeniti hanno condotto un'operazione che ha portato all'arresto di 30 presunti terroristi¹²¹. Tra essi alcune figure di spicco del terrorismo di matrice islamica: Jamal al-Badawi (uno dei più pericolosi ricercati in Yemen), Abdel-Rauf Nassib (considerato il referente della rete di Al Qaeda nel Paese) e Sayeed Iman Sherif (figura chiave della Jihad egiziana).¹²²

119 Durante la quale si ebbe l'apice della pratica del rapimento dei turisti da parte dei gruppi armati, la fine di ottenere concessioni dal governo. L'instabilità politico-militare e la paura per il rischio di rapimenti minò il turismo internazionale in Yemen e fece allontanare gli investitori stranieri dal Paese.

¹²⁰ Nel quale morirono 17 marinai statunitensi.

¹²¹ Inclusi alcuni dei probabili responsabili dell'attentato alla "Uss Cole".

¹²² Si veda "Yemen arrests 'al-Qaeda members'", *BBC World News Edition*, del 4 marzo 2004. Nel mese di gennaio le autorità yemenite avevano già arrestato Jaber al-Baneh, ricercato da Washington in quanto a capo di una cellula "dormiente" di Al Qaeda negli Stati Uniti ai tempi degli attentati dell'11 settembre 2001.

La strategia adottata dal governo del Primo Ministro Ba-Jammal ha coinvolto anche i capi tribali, molti di essi responsabili di un atteggiamento collaborazionista nei confronti dei terroristi, che si concretizza nell'offerta di nascondigli, nel sostentamento e nel supporto logistico ai ricercati. Le tribù yemenite coinvolte dall'azione del governo di Sana'a sono quelle stanziato nelle regioni centrali del Paese.¹²³ Pagando i capi tribali, il governo yemenita si è assicurato informazioni utili per trovare e colpire i ricercati.¹²⁴

Il governo dello Yemen ha adottato non solo una strategia repressiva, ma ha anche cercato di combattere il terrorismo da un punto di vista sociale e culturale. E' il caso dell'istituzione della "Commissione per il Dialogo", sorta con lo scopo di richiamare i militanti islamici nell'alveo della legalità.

In questo contesto l'elemento dottrinale ha avuto un ruolo preponderante, con l'utilizzo di un'interpretazione più moderata del Corano¹²⁵, mirata a confutare gli elementi di estremismo e violenza insiti nella propaganda dello sceicco Osama Bin Laden e dei suoi seguaci.¹²⁶ Uno dei principali obiettivi è quello di spezzare il binomio tra povertà e sottosviluppo da un lato e radicalismo violento dall'altro. La propaganda terroristica infatti, trova terreno fertile tra le masse povere e diseredate yemenite¹²⁷, e fomenta il loro malcontento ed il sentimento di contrasto al mondo occidentale.

Un altro aspetto da considerare a riguardo della minaccia terroristica è quello connesso con la pirateria marittima e gli attacchi alle navi che attraversano lo stretto di Hormuz o navigano in acque yemenite. In particolare, l'aumento del controllo sul territorio da parte delle forze di Polizia e Sicurezza yemenite avrebbe spinto i gruppi terroristi ad operare in ambito marittimo, così come sta avvenendo ad esempio nelle Molucche.¹²⁸

¹²³ Vi sono numerosi clan, tutti riconducibili a due grandi gruppi tribali: gli Hasid e i Bakil, che godono anche del rispetto di parte delle Istituzioni.

¹²⁴ Le tribù yemenite costituiscono un fattore chiave per quanto concerne la stabilità interna del Paese. I loro membri godono di ampia influenza su parte della popolazione.

¹²⁵ E la concomitante chiusura da parte delle autorità yemenite delle "Madrasa" (le scuole coraniche) non autorizzate.

¹²⁶ Al cosiddetto "pentito della sua colpevolezza", la Commissione offre la possibilità di essere reintegrato nella società con la garanzia di un lavoro retribuito.

¹²⁷ Lo Yemen ha una percentuale di persone che vivono con meno di 2 dollari al mese superiore al 45% della popolazione ed un tasso di disoccupazione del 35%, mentre il Pil pro capite è inferiore ai 1.000 \$ annui.

¹²⁸ Si veda "Maritime terrorism is a growing threat", *Oxford Analytica*, del 9 luglio 2004.

La svolta del Presidente Ali Abdullah Saleh verso un pieno appoggio agli Stati Uniti e l'opera di repressione del terrorismo guidata dal Primo Ministro Ba-Jammal hanno trovato diversi ostacoli interni.

Se da un lato infatti le relazioni con i gruppi tribali hanno assunto un grado elevato di complessità, dovuta alla ricerca da parte del governo e delle forze di Sicurezza della loro collaborazione per combattere i gruppi terroristici, dall'altro lato è cresciuto il sentimento anti-americano presente tra la popolazione.

In particolare, negli ultimi mesi il governo yemenita ha dovuto affrontare l'opposizione armata di una parte della comunità sciita, guidata da alcuni imam particolarmente impegnati nell'organizzare manifestazioni di protesta contro gli Stati Uniti e Israele. E' il caso dei gruppi ribelli guidati dall'imam Hussein Badr al Din al Huthi, membro della minoranza degli sciiti Zaidi. Al-Huthi è accusato dal governo di Sana'a di mantenere legami con appartenenti di Al Qaeda.

I due obiettivi principali dell'agenda politica di Ba-Jammal, gestione della sicurezza interna e lotta contro il fondamentalismo islamico, necessitano di un ingente sostegno internazionale. La linea dura del governo contro il terrore, infatti, ha favorito un incremento della cooperazione con gli stati occidentali interessati a mantenere lo status quo nella Penisola Arabica. In primo luogo gli Stati Uniti. Washington sostiene il governo di Sana'a finanziariamente ma anche dal punto di vista militare¹²⁹ e diplomatico, facilitandone i rapporti con le istituzioni economiche internazionali, come la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario.

L'isolamento internazionale di cui lo Yemen ha sofferto per diversi anni sembra essere superato¹³⁰, così come sembrano in via di soluzione alcune situazioni di attrito che nel recente passato hanno minato i rapporti tra Sana'a e le altre capitali dell'area del Golfo Persico. Le relazioni con il Kuwait stanno lentamente rientrando nella normalità, dopo un interruzione durata oltre un decennio, a causa degli avvenimenti relativi all'invasione irachena del 1990.

¹²⁹ Washington garantisce allo Yemen un costante supporto militare attraverso forniture di armamenti, trasferimento di informazioni e l'opera di addestramento delle forze di Sicurezza.

¹³⁰ Il governo yemenita riceve sostegno politico ed economico da diversi Paesi occidentali e non, in particolare Russia e Cina. Anche l'Italia sta contribuendo al riallineamento dello Yemen all'interno della comunità internazionale. Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha recentemente invitato ufficialmente a Roma il Presidente yemenita Ali Abdullah Saleh.

Anche per quanto concerne l'Arabia Saudita, le relazioni si sono stabilizzate. Il principale problema concernente i rapporti tra Riad e Sana'a è la lunga frontiera terrestre che separa i due Stati, spesso oggetto di attraversamento illegale da parte di trafficanti, contrabbandieri e terroristi che approfittano della quasi totale assenza di controlli alle frontiere, resi difficili anche dalla conformazione montuosa del territorio.

Nel 2000 è stato firmato un accordo tra i due Paesi per la costruzione di una barriera, mentre recentemente è stata decisa la costituzione di una forza di Polizia integrata per il controllo comune della frontiera.¹³¹

In generale, l'azione diplomatica del Presidente yemenita si caratterizza per la ricerca di un ampio consenso regionale. Esso non è unicamente orientato al rafforzamento delle relazioni bilaterali, ma anche di quelle inerenti le forme di aggregazione regionale, come la Lega Araba.

Per quanto concerne l'economia, lo Yemen dipende per le sue entrate sostanzialmente dal settore petrolifero.¹³²

Le rendite petrolifere rappresentano il 90% dei redditi da esportazione ed il 70% del Pil (lo Yemen ha una produzione giornaliera vicina al mezzo milione di barili di greggio).

Nonostante ciò, il Paese ha un reddito nazionale molto inferiore rispetto agli standard dell'area del Golfo Persico, soprattutto se si tengono in considerazione i dati relativi al reddito pro capite (meno di 1000 dollari all'anno).

In particolare la situazione economica risente del basso livello di sviluppo della popolazione che soffre di un alto tasso di analfabetismo (circa 35% tra gli uomini e 70% tra le donne) ed è formata per oltre la metà da ragazzi di età inferiore ai 15 anni. A ciò va aggiunto un livello di disoccupazione che supera il 30% della forza lavoro.

L'isolamento internazionale e la presenza terroristica ne hanno fortemente minato lo sviluppo economico un lungo periodo.

In particolare, negli ultimi anni lo Yemen ha visto notevolmente diminuire due fattori che in passato ne hanno sostenuto l'economia: il turismo e l'importanza commerciale dei suoi porti.¹³³

¹³¹ Tuttavia, permangono alcuni attriti relativi alle difficoltà di stabilire le norme per il passaggio delle tribù nomadi yemenite.

¹³² Anche l'agricoltura rimane un settore importante, impegnando circa ¼ della forza lavoro.

Gli attentati alle petroliere ed alle navi militari e l'instabilità interna hanno ridotto quasi a zero l'attività degli scali marittimi yemeniti¹³⁴, con grave danno dell'economia del Paese. Gli sforzi di contrasto alle attività terroristiche assumono da questo punto di vista un'importanza fondamentale per migliorare la stabilità del Paese e garantire la sicurezza della navigazione, in modo da richiamare gli operatori internazionali verso i porti dello Yemen.

Lo stesso discorso va fatto per quanto riguarda il turismo, fortemente limitato dai timori per l'elevato livello di insicurezza di alcune regioni del Paese, ai quali si è andata a sommare la paura per il fenomeno dei rapimenti, che imperversava in Yemen durante gli anni Novanta. Questi aspetti hanno contribuito a bloccare quasi completamente un flusso internazionale di turisti attirati dalla ricchezza del patrimonio paesaggistico, storico e architettonico del Paese.

¹³³ Aden e Al Mukalla sono due dei principali scali marittimi dell'Oceano Indiano sulle rotte che collegano il Mediterraneo, il Mar Rosso e la costa orientale dell'Africa al sub-continente indiano ed al sud-est asiatico.

¹³⁴ A seguito dell'attentato alla petroliera francese Limburg del 2002 (nel porto di Al Mukalla), il volume di traffico nel porto di Aden è calato del 75%. Fonte Economist Intelligence Unit.